

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 92 (2023)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Le campane della Bregaglia  
**Autor:** Bordoni, Paolo / Dell'Era, Romeo / Margnelli, Simone  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1050656>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 16.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

PAOLO BORDONI – ROMEO DELL'ERA – SIMONE MARGNELLI

## Le campane della Bregaglia

Il campanile è un punto di riferimento per un determinato luogo o valle; ne connota in modo evidente il paesaggio, segnando dei confini visivi entro i quali il singolo individuo riconosce di appartenere a una terra, a una comunità, a uno specifico contesto sociale e culturale. Se il campanile, inteso come edificio, è in grado di delimitare il confine visivo del territorio di cui ci sentiamo parte, allo stesso modo potremmo dire che le campane ne delimitano i confini acustici, definendo il paesaggio sonoro di quel territorio mediante la scansione del tempo, del ritmo e delle attività quotidiane, dei giorni di festa e di lavoro, dei momenti di gioia e di dolore vissuti dalla comunità cui apparteniamo. Sarebbe sufficiente questo motivo per considerare le campane come un patrimonio culturale irrinunciabile, essendo del tutto singolare l'adozione di strumenti musicali destinati a creare condivisione di vita all'interno della comunità. Tuttavia, questo aspetto, spesso decantato anche da illustri poeti e scrittori, sembra oggi non più riscuotere le dovute attenzioni.

Cionondimeno, ad una più attenta analisi, potremmo individuare nelle campane molteplici elementi che denotano una grande ricchezza culturale nascosta in questi strumenti. Tale vuole essere l'obiettivo di questo scritto, in cui si presentano i risultati di una ricerca iniziata nel 2014 con il censimento delle campane delle nove chiese "storiche" della Bregaglia, cioè quelle già esistenti in epoca di antico regime;<sup>1</sup> lo studio è proseguito nel 2020 con la consultazione di vari documenti dell'Archivio comunale di Bregaglia e dell'Archivio storico di Bregaglia. Una prima fase di divulgazione ha avuto luogo nel 2022 con una conferenza presso il Museo

<sup>1</sup> Sono perciò escluse dal nostro censimento la chiesa evangelica riformata di Maloggia e le chiese cattoliche di Promontogno, Vicosoprano e Maloggia. Sugli edifici di culto della Bregaglia si vedano ERWIN POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V: *Die Täler am Vorderrhein*, parte II: *Schams, Rheinwald, Avers, Münstertal, Bergell*, Birkhäuser, Basel 1943, pp. 394-473, e HANS BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I (*Oberengadin / Bergün / Bergell / Poschiavo / Brusio*), Casanova, Chur 2003, pp. 107-136.



Ciàsa Granda di Stampa, organizzata dalla locale sezione della Pro Grigioni Italiano.<sup>2</sup>

In questa sede, oltre a rivedere la letteratura esistente, si propone di affrontare in modo organico, sistematico e approfondito il patrimonio campanario presente nella valle della Maira.<sup>3</sup> In primo luogo, si proporrà un inventario generale delle campane bregagliotte, raggruppate per campanile, dal confine italiano fino alla sommità del passo, indicandone datazione, informazioni tecniche, immagini e iscrizioni (riportate in edizione diplomatica). In seguito, si affronteranno le vicende storiche legate alle campane e agli artigiani che le hanno prodotte, studiando le iscrizioni e le immagini presenti sulle stesse e i documenti d’archivio che le riguardano; sarà anche l’occasione per presentare i fonditori che le hanno realizzate. Questa analisi procederà in ordine cronologico, dall’età medievale sino nostri giorni, in modo da poter seguire i collegamenti con la storia generale della Bregaglia e così evidenziare come le campane siano espressione del contesto politico, economico, sociale e culturale del momento in cui sono state commissionate e prodotte: per questo motivo sarà ben distinto un periodo precedente e un periodo posteriore all’introduzione della Riforma protestante nella valle. Al termine di questa analisi si proporrà una sintesi incentrata su alcune caratteristiche storiche e tecniche, che – insieme a qualche dato statistico – permettono di fornire una visione d’insieme sul patrimonio campanario bregagliotto. Per concludere, si porrà l’attenzione sugli usi tradizionali delle campane in Bregaglia, componente immateriale dello stesso patrimonio campanario, condizione necessaria affinché dei vasi di bronzo possano esprimere la loro natura di strumenti musicali e di mezzi di comunicazione, come hanno fatto per secoli e tuttora continuano a fare.

<sup>2</sup> Desideriamo ringraziare il Comune di Bregaglia (Rosita Fasciati e Marcello Negrini per l’accesso ai campanili e Fabio Giorgetta per la consultazione dell’Archivio comunale), la Società storica Bregaglia (Gian Andrea Walther per la consultazione dell’Archivio storico), nonché la Pgi Bregaglia (la presidente Bruna Ruinelli e l’operatore culturale Marco Ambrosino per la calorosa accoglienza), che ci hanno consentito di svolgere le nostre ricerche nelle migliori condizioni possibili.

<sup>3</sup> Si vedano in particolare HEINRICH ROFFLER, *Bergeller Haus- und Glockeninschriften*, in «Bündnerisches Monatsblatt», 1917, n. 8, pp. 233-244; E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit.; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit.; si vedano inoltre ELVIRA SALIS-GANZONI, *La voce delle campane*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 2006, pp. 282-285 (poesie e filastrocche sulle campane della Bregaglia e informazioni diverse sulle campane di Castasegna e Nossà Dona) e REMO MAURIZIO, *Fusione della “Campana Granda” a San Cassiano, dopo una serie di operazioni fallite*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 2007, pp. 141-144 (su un episodio specifico, di cui si parlerà più avanti).

## Le campane della Bregaglia e i loro campanili

### Castasegna, chiesa evangelica riformata di Santa Trinità<sup>4</sup>

A Castasegna sorge la seicentesca chiesa di Santa Trinità, il cui elegante campanile barocco è coronato da una lanterna a base ottagonale e copertura a cupolino, attornata da quattro pinnacoli piramidali in pietra scura. Più in basso, riparata da un cornicione fortemente aggettante, si apre l'ampia cella campanaria le cui luci, ad arco a tutto sesto, sono iscritte in una cornice rettangolare lievemente rientrante. Il gioco di rilievi sembra definire delle lesene sugli spigoli, i cui capitelli sono sostituiti da mensoline binate al di sotto del cornicione. All'interno della cella, sorrette da una moderna intelaiatura metallica e dotate di un impianto di automazione del suono, sono alloggiate, l'una al di sopra dell'altra, due campane. Una sagoma lignea posta nel lanternino inganna l'osservatore esterno facendo credere che vi sia una terza campana; si tratta in realtà di un'installazione in memoria dell'originaria collocazione della campana minore, di cui rimane superstita anche il castello ligneo di sostegno.

#### *Prima campana*

Anno di fusione:	1677
Autore:	Antonio e Nicolò Comolli (Como)
Diametro alla bocca:	114 cm
Nota musicale nominale:	Mib <sub>3</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione principale (poco sotto la spalla, su tre righe tutt'attorno alla campana; maiusc. romana):

· D · T O · M · VICIN<sup>AS</sup> · CASTASENIÆ ECC<sup>A</sup> · EVANG<sup>CA</sup> · CLAVENËNSIS  
ET MVNIFICENTIA NOB · D<sup>Æ</sup> · BARBARÆ DE PESTALOZIIS FVNDI  
CVRARVNT / · DIRIGENTIBVS D · D · GVB<sup>E</sup> · ET VIC<sup>O</sup> · AVG<sup>NO</sup> ·  
GADINA DE TVRIANIS IOH · BAPT<sup>A</sup> BOTTAGISO ANT<sup>O</sup> · MAFFÆO  
IAC<sup>O</sup> · GIANOTTO GAVD<sup>O</sup> · FERARIO / ET GAVD<sup>O</sup> · SPARGNAPANE  
PAOCHO DANIELE PARAVICINO ANNO – MDCLXXVII

Iscrizione (manto; maiusc. romana):

A · C / N · C / F

<sup>4</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit, pp. 430-433; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., pp. 135 sg.

*Seconda campana*

Anno di fusione:	1677
Autore:	Antonio e Nicolò Comolli (Como)
Diametro alla bocca:	76,5 cm
Nota musicale nominale:	Sib <sub>3</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione (poco sotto la spalla, lungo un’unica riga tutt’attorno alla campana; maiusc. romana):

D · T · O · M · VICIN<sup>AS</sup> · CASTASENIÆ FVNDI CVRAVIT · PAROCHO  
DANIELE PARAVICINO · V · D · M ·

Iscrizione (manto, su tre differenti direzioni; maiusc. romana):

A · C / N · C / F

MDCLXXVII

GIO: MAFFEI / SOPRA VICINO

### Castasegna, chiesa evang. riformata di San Giovanni Battista<sup>5</sup>

Sempre a Castasegna, ma più nascosta tra le case del villaggio, si trova la chiesetta intitolata al Battista, detta *San Gian*, di origine quattrocentesca. Dell’edificio, strutturato su due piani, solo il livello inferiore è adibito a luogo di culto. Poco visibile dalla strada, al di sopra del culmine del tetto emerge un piccolo campanile a vela, formato, cioè, da un semplice arco in muratura, nella cui luce trova spazio una piccola campana, appesa a un ceppo in legno sagomato e suonabile solo manualmente.

Anno di fusione:	XV sec., stima
Autore:	sconosciuto, di scuola tedesca
Diametro alla bocca:	46 cm
Nota musicale nominale:	Do# <sub>5</sub>
Iconografia:	—
Iscrizione (spalla; minusc. gotica):	
† lukas marcus iohannes mateus	

<sup>5</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit, pp. 426-429; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., pp. 133 sg.

## Soglio, chiesa evangelica riformata di San Lorenzo<sup>6</sup>

Il paesaggio di Soglio è dominato dallo snello campanile della chiesa di San Lorenzo, barocca di aspetto ma trecentesca di fondazione. La torre si configura in maniera analoga a quella di Castasegna, in particolare nella geometria della lanterna e della cella, sebbene appaia più modesta nelle decorazioni e uniforme nei volumi. Su due dei quattro lati, al di sotto dei finestrini, campeggiano i grandi quadranti dell'orologio, ben visibili da tutto il paese. Le due campane in dotazione poggiano alla stessa quota, una accanto all'altra, su di un castello ligneo di recente fattura dotato di automazione completa per il suono.

### *Prima campana*

Anno di fusione:	1703
Autori:	Giovanni Maria Ballabeni (Bellagio?) e Giovanni Domenico Giboni (Roveredo)
Diametro alla bocca:	130,5 cm
Nota musicale nominale:	Mib <sub>3</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione (spalla, su due righe tutt'attorno alla campana; maiusc. romana):

⊗ GLORIA IN EXCELSIS DEO, ET IN TERRA PAX, IN HOMINES  
BENEVOLENTIA· LVC· CAP 11· VERS· 14· / ⊗ ILL.<sup>MVS</sup> D· BAPTISTA  
A SALIS EQVESTRIS· ORDINIIS VIR P·T LAND,<sup>MVS</sup> A·O D· 1703

Iscrizione (manto; maiusc. romana):  
GMB· / GDG· / F.

### *Seconda campana*

Anno di fusione:	1937
Autore:	Fonderia Rüetschi (Aarau)
Diametro alla bocca:	104 cm
Nota musicale nominale:	Solb <sub>3</sub>
Iconografia:	stemma dei Salis

Iscrizione (spalla, su due righe tutt'attorno alla campana; maiusc. romana):

⌘ SIA LA PACE NELLE TVE MVRA LA PROSPERITA NE TUOI  
PALAZZI SAL. 122. ANNO 1690 / ANTONIVS A SALIS EQVESTRIS  
ORDINIS VIR. P. T. LANDAMAN SUMPTIBUS COMMUN SOLII

Iscrizione (manto, parte superiore; maiusc. romana):  
RIFUSA DALLA / COMUNITA EVANGELICA / DI SOGLIO ANNO  
DOM. 1937

<sup>6</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit, pp. 434-440; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., pp. 131 sg.

Iscrizione (manto, parte inferiore; maiusc. romana):

GMB / F

Iscrizione (labbro; maiusc. romana):

GIESSEREI H. RÜETSCHI A. G. AARAU

## Bondo, chiesa evangelica riformata di San Martino<sup>7</sup>

L’alto campanile romanico permette di localizzare, anche a distanza, la duecentesca chiesa di San Martino a Bondo. Tre sono le campane in servizio, disposte ciascuna su un differente livello dell’intelaiatura lignea: in alto, in corrispondenza della cuspide piramidale e perciò non visibile dall’esterno, trova spazio la campana più piccola; al centro, all’altezza dei finestroni ad arco ribassato, è alloggiato l’antico campanone; in basso, a livello delle bifore, si trova la campana mediana. La meccanica di oscillazione, come si dirà, è stata adattata per contenere le spinte dinamiche trasmesse alla torre durante il suono, automatizzato grazie a un impianto elettromeccanico.

### *Prima campana*

Anno di fusione:	1523
Autore:	[Jean de Maulain (Romain-sur-Meuse)]
Diametro alla bocca:	110 cm
Nota musicale nominale:	Fa# <sub>3</sub>
Iconografia:	Cristo Risorto, san Michele, Croce, gruppo della Crocifissione

Iscrizione (spalla, su un’unica riga tutt’attorno, eccetto l’ultima parola; minusc. gotica):

■ domine si aduc populo tuo sunt necessarius non recuso laborem fiat uoluntas tua ⊗ 1523 adonay / tetagramaton

Stemma del fonditore: due angeli che sostengono una campana, cartiglio svolazzante con iscrizione in minusc. gotica: n de / moylain

### *Seconda campana*

Anno di fusione:	1785
Autore:	Filippo Lafranconi (Como)
Diametro alla bocca:	94,5 cm
Nota musicale nominale:	La <sub>3</sub>
Iconografia:	—

<sup>7</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit, pp. 403-406; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., pp. 129 sg.

Iscrizione: (spalla, su due righe; maiusc. romana):

⊕D·T·O·M·S⊕MAG. COMVNITAS BONDY ME REFVNDI  
CVRAVIT / ANNO A NATO CHRISTO 1785

Stemma del fonditore: cartiglio ovale con iscrizione in maiusc. romana:  
PHILIPPVS LAFRANCONI / NOVOCOMENSIS / FECIT

*Terza campana (campana da morto)*

Anno di fusione: 1717  
Autore: Francesco Comolli (Como)  
Diametro alla bocca: 60,5 cm  
Nota musicale nominale: Re4  
Iconografia: —

Iscrizione (spalla, su una sola riga; maiusc. romana):

· LA COMVNITA DA BONDIO LA FECE FARE L' · 1717

Stemma del fonditore: scudo troncato; sopra, un'aquila; sotto, piccola campana e iscrizione in maiusc. romana: FRANCISCVS / COMOLLVS / COMENSIS / FECIT

Promontogno, chiesa evangelica riformata di *Nossa Dona*<sup>8</sup>

Situata nei pressi delle rovine del forte di Castelmur, la chiesa matrice della Bregaglia, intitolata a *Nossa Dona* (Nostra Signora), è caratterizzata dall'elegante campanile romanico. La navata, di ricostruzione ottocentesca, ingloba una fondazione coeva alla prospiciente fortificazione. Sulla torre campanaria, all'altezza dell'ultimo dei tre ordini di bifore, le cui aperture sono filtrate da persiane lignee, e coperto dalla cuspide piramidale, ha sede il campanone medievale, la più antica tra le campane datate della Bregaglia. L'intelaiatura di legno, risalente con ogni probabilità alla ricostruzione della chiesa, terminata nel 1863, ammette soltanto l'azionamento manuale della campana per mezzo della corda che scende sino alla base del campanile.

Anno di fusione: 1491  
Autore: [Ulrich Stubenvoll (Coira)]  
Diametro alla bocca: 124 cm  
Nota musicale nominale: Mi3  
Iconografia: Crocifisso, santo vescovo (Gaudenzio),  
Madonna Addolorata, sant'Emerita

Iscrizione (spalla, su una sola riga; minuscola e maiusc. gotica):

Anno · domi · m° · cccc · lxxxxi · Orex · glorie · ueni · cumpace · Ave ·  
maria · garcia · plena · matermisericordie · Ogaudēti · o · p · n · iō · d · c ·

<sup>8</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., pp. 400-402; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., pp. 125 sg.

## Coltura, chiesa evangelica riformata di San Pietro<sup>9</sup>

La chiesa di San Pietro a Coltura, edificata nella prima metà del XVIII sec. al posto di una precedente cappella edificata prima della Riforma, è affiancata da uno slanciato campanile dalle linee d’ispirazione tardobarocca, ma essenziali nella fisionomia. Un cornicione dalle modanature appena accennate separa la cella campanaria, concepita – come già osservato a Castasegna e a Soglio – con le finestre a tutto sesto inscritte in rientranze rettangolari, dal coronamento superiore, in cui la sezione quadrata della torre lascia spazio alla lanterna a base ottagonale; conclude la struttura una caratteristica copertura a cupola cuspidata, fortemente accentuata nell’elemento apicale. Le due campane maggiori sono allogate, rispettivamente, nella cella principale (la prima) e nella lanterna (la seconda), poggianti su castelli lignei autonomi muniti d’impiantistica per l’automazione del suono; la campana più piccola trova spazio nella finestra rivolta verso nord, coassiale alle altre due, con i perni poggianti da un lato sul castello della campana maggiore e dall’altro su una trave appositamente infissa nella muratura dell’arco. Questa campana, priva sia di catena di trasmissione sia di corda di manovra, può essere suonata solo direttamente dalla cella campanaria.

### *Prima campana*

Anno di fusione:	1717
Autore:	Francesco e Gaetano Comolli (Como)
Diametro alla bocca:	105,5 cm
Nota musicale nominale:	Fa <sub>3</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione (inizio sulla spalla, su un’unica riga tutt’attorno alla campana; fine sul fianco della campana; maiusc. romana):

✠ A GLORIA DI DIO LE DVE SQVADRE DI BORGONOVVO E COLTVRA VNITE LA FECERO FARE· // IN LA STAMPA L’ANNO 1717 / DALLI FRATELLI FRANCESCO / E CAETANO COMOLLI DI COMO ·

### *Seconda campana*

Anno di fusione:	1498
Autore:	sconosciuto, di scuola francese
Diametro alla bocca:	79,5 cm
Nota musicale nominale:	Si <sub>3</sub>

<sup>9</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., pp. 448 sg.; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., pp. 123 sg.



Iconografia: Cristo Risorto, gruppo della Crocifissione, Madonna con il Bambino, cristogramma di san Bernardino da Siena (legenda periferica, maiuscola gotica: ✠ **innomine· ihu·omne·genu·flectatur·celestiu·terestriu· inferno**)

Iscrizione (spalla, su un'unica riga tutt'attorno alla campana; minusc. gotica):

✠ mccccclxxxuiii † mai † scta † maria † ora† pro • nobis ✠ ✠

### *Terza campana (campana da morto)*

Anno di fusione: 1650

Autore: sconosciuto di scuola lombarda

Diametro alla bocca: 40,6 cm

Nota musicale nominale: Sib<sub>4</sub>

Iconografia: Crocifisso

Iscrizione (spalla, su due righe tutt'attorno alla campana; maiusc. romana):

NOB.<sup>s</sup> D PRAETOR AVGVSTINVS GADINADE TVRIANIS  
CAMPANVLAM HANC / AD AETERNAM REI MEMORIAM  
RESTAVRARI CVRAVIT ANNO · 1650 ·

## Borgonovo, chiesa evangelica riformata di San Giorgio<sup>10</sup>

La chiesa intitolata a San Giorgio, ricostruita sul finire del Seicento ma già citata nel XIV sec., domina il paesaggio con una torre campanaria che condivide in buona parte la stessa sequenza di elementi architettonici del campanile di Coltura, per il quale deve essere servito da modello, differenziandosi da quest'ultimo principalmente per la presenza dei quadranti dell'orologio e per uno slancio decisamente meno marcato dell'apice della copertura a bulbo. Si distingue inoltre da quello di Coltura anche per la disposizione delle tre campane, che sono in questo caso localizzate tutte su un proprio livello: la maggiore in corrispondenza della cella principale, la mediana nella lanterna ottagonale e la più piccola nel mezzo, entro il vano alla quota del cornicione. Un impianto di automazione assicura oggi il suono delle due campane maggiori, mentre la terza è dotata di una corda che ne consente il suono manuale dai piani inferiori.

<sup>10</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit, pp. 450 sg.; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., pp. 121 sg.



*Prima campana*

Anno di fusione:	1717
Autore:	Francesco e Gaetano Comolli (Como)
Diametro alla bocca:	104,5 cm
Nota musicale nominale:	Fa# <sub>3</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione (inizio sulla spalla, su un’unica riga tutt’attorno alla campana; fine sul fianco della campana; maiusc. romana):

✠ A GLORIA DI DIO LE DVE SQVADRE DI BORGONOVO E COLTVRA VNITE LA FECERO FARE // IN LA STAMPA L’ANNO / 1717. / DALLI FRATELLI FRANCESCO E CAETANO / COMOLLI DI COMO ·

*Seconda campana*

Anno di fusione:	1717
Autore:	Francesco [e Gaetano] Comolli (Como)
Diametro alla bocca:	74 cm
Nota musicale nominale:	Si <sub>3</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione (inizio sulla spalla, su un’unica riga tutt’attorno alla campana; fine sul fianco della campana; maiusc. romana):

✠ A GLORIA DI DIO BORGONOVO E COLTVRA FECERO RIFARE // L’ANNO 1717. / NELLA STAMPA.

Stemma del fonditore: scudo troncato; sopra, un’aquila; sotto, piccola campana e iscrizione in maiusc. romana: FRANCISCVS / COMOLIVS / COMENSIS / FECIT

*Terza campana (campana da morto)*

Anno di fusione:	stimato al XV sec.
Autore:	sconosciuto, di scuola tedesca
Diametro alla bocca:	61 cm
Nota musicale nominale:	Fa# <sub>4</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione (spalla, su un’unica riga tutt’attorno alla campana; minusc. gotica):

✠ aue ♪ maria ♪ gracia ♪ plena ♪ dominus ♪ tecum

**Vicosoprano, chiesa evangelica riformata di San Cassiano<sup>11</sup>**

Il campanile della chiesa di San Cassiano richiama l’architettura alpina con la caratteristica cella campanaria, aggettante rispetto al fusto, culminante

<sup>11</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit, pp. 456-460; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., pp. 115 sg.

con una rossa guglia piramidale a sezione ottagonale impostata su quattro timpani. La bipartizione dei finestrini corrisponde alle quote di posizionamento delle campane: all'altezza delle monofore con arco a tutto sesto trova spazio il campanone, mentre dalle soprastanti aperture circolari fanno udire i loro rintocchi la seconda e la terza campana; quest'ultima, secondo un arrangiamento simile a quello dell'omologa campana di Coltura, è iscritta nell'oblò che si affaccia verso il paese ed è esclusa dall'impianto di automazione del suono.

#### *Prima campana*

Anno di fusione:	1754
Autore:	Giacomo Crespi (Crema)
Diametro alla bocca:	138 cm
Nota musicale nominale:	Re <sub>3</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione (spalla, su un'unica riga tutt'attorno alla campana; maiusc. romana):

I. I. PERNISIVS V.D.M. EN CHRISTIANIS SOLIS SAPIENTIA CESSIT  
DIVINA ÆTERNVM CASTO VENERATIS NVMEN HONORE

Iscrizione (fianco, in due posizioni diametralmente opposte; maiusc. romana):

SVB REGIMINE / ILLMI D: CAP̃NI AC PRETORIS ANT: / DE SALIS  
MERIT. LANDAMANI / G. M. L. T. / ANNO DÑI 1754 // IACOBVS  
CRISPI / CREMENSIS / FECIT

#### *Seconda campana*

Anno di fusione:	1871
Autore:	Fonderia Theus (Felsberg)
Diametro alla bocca:	n.r.
Nota musicale nominale:	Fa <sub>3</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione (fianco, in due paragrafi; maiusc. romana):

GLORIA A DIO NEI LUOGHI ALTISSIMI, / PACE IN TERRA, /  
BENEVOLENZA INVERSO GLI UOMINI. LUC. 2. 14. // CELEBRATE  
IL SIGNORE, / EGLI È BUONO, / LA SUA BENIGNITÀ È IN ÈTERNO.  
SAL. 106. 1.

Iscrizione (fianco, in un cartiglio; maiusc. romana):

D. G

Iscrizione (fianco, in una corona di quercia e alloro; maiusc. romana):

COMUNE / 1871. / VICOSOPRANO

Iscrizione (anello di battuta; maiuscola romana):

■ QUESTA CAMPANA HANNO FATTO I FRATELLI THEUS DI  
FELSBERG ANNO 1871 ■

*Terza campana (campana da morto)*

Anno di fusione: 1681

Autore: Paolo Antonio Gaffori (Poschiavo)

Diametro alla bocca: 67 cm

Nota musicale nominale: Reb<sub>4</sub>

Iconografia: —

Iscrizione (spalla, su un’unica riga tutt’attorno alla campana; maiusc. romana):

PAVLO. ANTONIO. GAFFORI. DI. PVSCHIAVO. ME. FECE.  
MDCLXXXI.

Casaccia, chiesa evangelica riformata di San Giovanni<sup>12</sup>

L’ultimo campanile qui presentato è quello della chiesa di San Giovanni a Casaccia. Una fascia in rilievo, intercettata, sul lato rivolto verso la strada, dal quadrante dell’orologio, marca la base della cella campanaria, comunicante con l’esterno da semplici finestre ad arco. Dal tetto, sorretto da una semplice cornice a cavetto, emerge una ripida cuspide piramidale. Il castello ligneo sostiene le due campane affiancate alla stessa altezza delle finestre e il cui movimento è pilotato da motori elettrici.

*Prima campana*

Anno di fusione: 1871

Autore: Fonderia Theus (Felsberg)

Diametro alla bocca: 82,6 cm

Nota musicale nominale: Si<sub>3</sub>

Iconografia: Arcangelo Michele

Iscrizione (fianco; maiusc. romana):

GLORIA A DIO NEI LUOGHI ALTISSIMI, / PACE IN TERRA, /  
BENEVOLENZA INVERSO GLI UOMINI. / LUC. 2. 14.

Iscrizione (fianco, entro una corona di quercia e alloro; maiusc. romana):

COMUNE / 1871. / CASACCIA

Iscrizione (anello di battuta; maiuscola romana):

■ QUESTA CAMPANA HANNO FATTO I FRATELLI THEUS DI  
FELSBERG ANNO 1871 ■

<sup>12</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit, pp. 420-422; H. BATZ, *Die Kirchen und Kapellen des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., pp. 113 sg.

*Seconda campana*

Anno di fusione:	1871
Autore:	Fonderia Theus (Felsberg)
Diametro alla bocca:	65,9 cm
Nota musicale nominale:	Re <sub>4</sub>
Iconografia:	—

Iscrizione (fianco; maiusc. romana):

STUDIA TEVI DI SERVAR L'UNITA DELLO SPIRITO, / PER IL  
LEGAME DELLA PACE. / EF. 4. 3.

Iscrizione (fianco, entro una corona di foglie e festoni; maiusc. romana):

COMUNE / 1871. / CASACCIA

Iscrizione (anello di battuta; maiusc. romana):

■ QUESTA CAMPANA HANNO FATTO I FRATELLI THEUS DI  
FELSBERG ANNO 1871 ■

## Le campane e i loro fonditori prima della Riforma

La campana più antica della Bregaglia potrebbe essere quella della chiesetta di San Giovanni Battista a Castasegna. Di piccole dimensioni e privata della corona, riporta sulla spalla, fra due semplici linee, l'iscrizione è composta dai nomi dei quattro evangelisti, ben distanziati l'uno dall'altro, nell'ordine Luca, Marco, Giovanni e Matteo, preceduti da una croce, invero poco riconoscibile, in quanto l'asta verticale è a rilievo, mentre i bracci orizzontali a ricciolo sono evanescenti. La sagoma gotica particolarmente schiacciata, con un gradino estremamente marcato nella parte inferiore del corpo troncoconico, la scrittura minuscola gotica con lettere irregolari, verosimilmente ritagliate a mano, e il contenuto del testo epigrafico portano a identificare l'anonimo fonditore in un artigiano di area tedesca del XV sec., senza possibilità di una maggiore precisione.<sup>13</sup> Un'iscrizione simile alla precedente era riportata sulla vecchia campana minore di Casaccia, rifusa nel 1871,<sup>14</sup> non disponendo di ulteriori informazioni, si può soltanto presumere che si trattasse di una campana tardomedievale, verosimilmente recuperata dall'abbandonata chiesa di San Gaudenzio.<sup>15</sup>

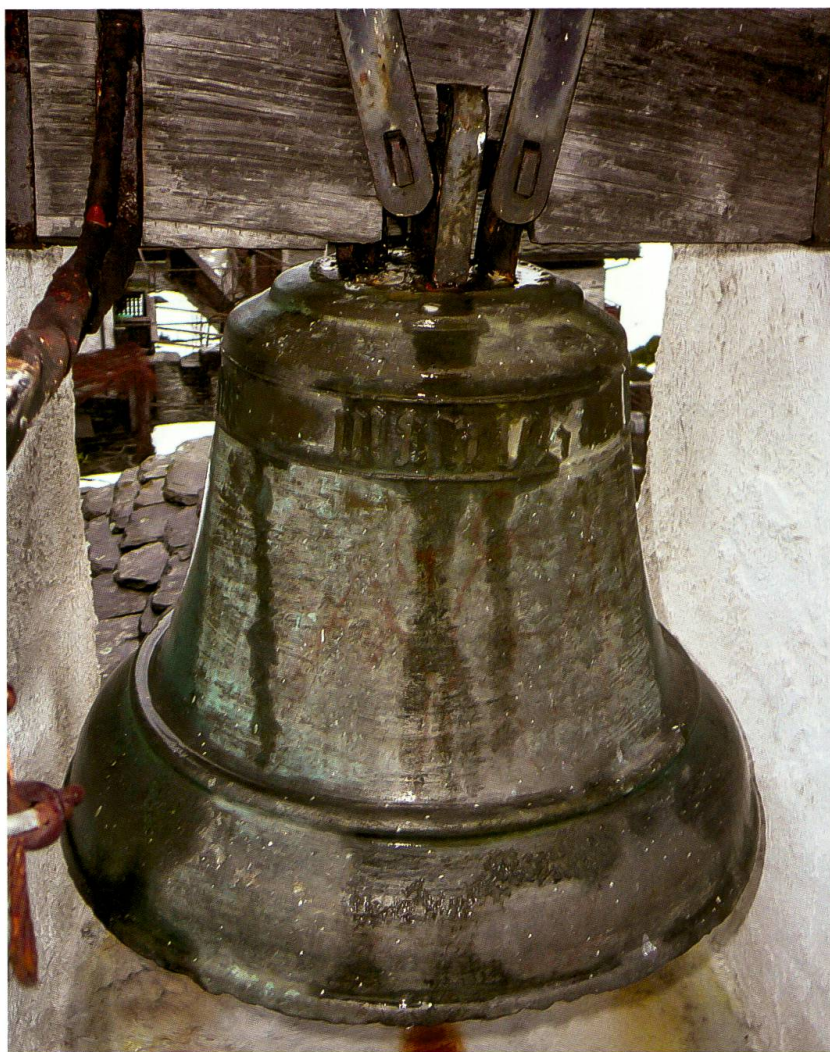
<sup>13</sup> L'uso della minuscola gotica s'impone nelle iscrizioni campanarie di area tedesca, a scapito della maiuscola, a partire dal XV sec.; cfr. JOSEF GRÜNENFELDER, *Glocken – ein besonderes Kulturgut / Les cloches – un bien culturel à part*, in IVO ZEMP – HANS JÜRGE GNEHM (a cura di), *Glocken – Lebendige Klangzeugen / Des témoins vivants et sonnants*, Ufficio federale della cultura, Berna 2008, pp. 7 sg., 15 sg. E. POESCHEL (*Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., pp. 426-429) propone di associare la fusione della campana di San Giovanni Battista a Castasegna alla consacrazione della chiesetta nel 1421, ma occorre essere prudenti e considerare che le vicende delle campane non seguono necessariamente di pari passo lo sviluppo architettonico delle chiese cui appartengono.

<sup>14</sup> Cfr. H. ROFFLER, *Bergeller Haus- und Glockeninschriften*, cit., p. 242.

<sup>15</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 422, nota 1.



La «campana da morto» di San Giorgio a Borgonovo, pure anonima e non datata, ha una sagoma gotica classica, con un gradino inferiore poco pronunciato e una corona a sei maniglie decorate con un motivo a chicchi. L'iscrizione sulla spalla, delimitata sia in alto sia in basso da una semplice linea di cui si riconoscono i segmenti talvolta assemblati in modo impreciso, è formata da caratteri gotici minuscoli sagomati, di buona fattura, così come la croce armellinata e i segni di separazione a stampo in forma di campanella; il testo, frequente sulle campane medievali, è la preghiera dell'*Ave Maria*, dall'inizio fino a che lo spazio lo consente. Anche in questo caso si tratta di una campana fusa da un artigiano di area tedesca, verosimilmente del XV sec.<sup>16</sup>



Castasegna, chiesa di San Giovanni, campana (anonimo, XV sec.)

<sup>16</sup> Secondo E. POESCHEL (ivi, p. 451) la campana sarebbe datata attorno al 1400; l'assenza di decorazioni e figure non è tuttavia necessariamente un indizio di antichità, date le piccole dimensioni del pezzo, ed è perciò possibile che la campana sia più recente di alcuni decenni.





Borgonovo, chiesa di San Giorgio, campana da morto (anonimo, XV sec.): dettaglio della parte superiore

La campana di *Nossa Dona* rappresenta un caso eccezionale sotto vari punti di vista. Anzitutto, si tratta di una campana singola, di grandi dimensioni (dm. alla bocca: 124 cm), ancora oggi suonabile solo manualmente. Di sagoma gotica, la campana presenta un gradino inferiore in forma di tondino in rilievo e una corona a sei maniglie semplici, appena profilate con leggere linee verticali in rilievo sugli spigoli. Sulla spalla, fra due linee decorate in forma di cordicella, corre l'iscrizione, estremamente curata, in caratteri gotici sagomati, minuscoli nel testo e maiuscoli per la lettera iniziale di ciascuna delle quattro parti in cui si divide l'iscrizione latina. La prima parte contiene la datazione ("Nell'anno del Signore 1491"); la seconda è una preghiera nota esclusivamente da iscrizioni campanarie e molto frequente in area tedesca in epoca medievale ("O re di gloria, vieni con la pace"); segue un breve assemblaggio di *Ave Maria* e *Salve Regina* ("Ave Maria, piena di grazia, madre di misericordia"); conclude l'iscrizione una sequenza con diverse abbreviazioni, probabilmente motivate dal poco spazio rimanente e verosimilmente interpretabili come *O Gaudenti ora pro nobis – Joachimus de Castromuro* ("O Gaudenzio prega per noi – Joachim von Castelmur"); si tratta di un'invocazione al santo evangelizzatore della Bregaglia seguita dal nome dell'uomo che si trovava allora a capo del casato

dei Castelmur.<sup>17</sup> Nella parte superiore del corpo della campana, poco sotto l’iscrizione, sono disposte quattro figure realizzate a stampo, con tratti realistici e di grande qualità: il Crocifisso, un santo vescovo (da identificare con il citato san Gaudenzio, talvolta assimilato all’omonimo vescovo di Novara), la Madonna Addolorata e sant’Emerita (santa curiense, sorella di san Lucio, raffigurata incoronata e con un legno in mano); l’apparato iconografico, con l’equilibrio e l’alternanza tra Gesù e la Madonna da una parte e i santi locali dall’altra, ha una certa coerenza anche rispetto all’iscrizione.<sup>18</sup> Un altro elemento di grande interesse in relazione alla campana di *Nossa Dona* è l’esistenza di un coevo documento che ne fa menzione: si tratta una pergamena conservata presso l’Archivio comunale di Bregaglia, in cui si trova dichiarato per iscritto, in data 31 marzo 1492, l’obbligo del mastro Ulrico, fonditore di campane e cittadino di Coira, di restituire a un abitante di Soglio il debito contratto per fondere due campane in Bregaglia, l’una per la chiesa di *Nossa Dona* al Castelmur, ossia quella ancora oggi in uso, e l’altra per la chiesa di San Lorenzo a Soglio, che al contrario non esiste più.<sup>19</sup> Effettivamente, la forma della campana di *Nossa Dona* e le sue caratteristiche paleografiche e iconografiche rispecchiano

<sup>17</sup> Su Joachim von Castelmur si veda ANTON VON CASTELMUR, *Castelmur, von*, in HEINRICH TÜRLER – MARCEL GODET – VICTOR ATTINGER (u. der Leitung von), *Historisch-Biographisches Lexicon der Schweiz*, vol. II, Buchdruckerei Paul Attinger, Neuchâtel 1924, pp. 515 sg.

<sup>18</sup> L’interpretazione dell’iscrizione e l’identificazione delle immagini sono in parte diverse da quelle proposte da E. POESCHEL (*Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 402).

<sup>19</sup> Archivio comunale di Bregaglia, SO.Ra.051 (appartenente al fondo dell’Archivio comunale di Soglio); il regesto identifica erroneamente il documento come un contratto per la fusione delle due campane, inducendo E. POESCHEL a pensare che la campana di *Nossa Dona*, datata 1491, non fosse quella indicata nella pergamena (*Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 402, nota 3; cfr. inoltre *Beschreibung des Thals Bergell*, in «Der neue Sammler. Ein gemeinnütziges Archiv für Bündner», VII (1812), n. 3, p. 244; ARNOLD NÜSCHELER, *Die Gotteshäuser der Schweiz. Historisch-antiquarische Forschungen*, vol. I, Orell, Füssli & Comp., Zürich 1864, pp. 116 sg.). Per comprendere la reale natura del documento bisogna considerare che il fonditore sarebbe stato pagato per la fusione delle due campane soltanto diversi mesi più tardi, dopo l’approvazione delle stesse; pertanto, per poter finanziare il lavoro, egli dovette indebitarsi con un notevole bregagliotto. Con ogni probabilità, prima di partire dalla Bregaglia a lavori conclusi, mastro Ulrico stipulò questo obbligo con il suo creditore, nell’attesa di tornare in valle per essere pagato e poter quindi restituire il denaro dovuto. Ringrazio Roberto Leggero (Laboratorio di Storia delle Alpi – Università della Svizzera italiana) per l’indispensabile aiuto nell’interpretazione del documento, che sarà presentato con maggiori dettagli in ROMEO DELL’ERA, *Fonditori di campane del tardo Quattrocento nella Svizzera italiana: fonti documentarie e riscontri materiali a Sant’Antonino (TI) e in Val Bregaglia (GR)*, in «Percorsi di ricerca. Working Papers del LabiSAIp», 2ª serie, 5 (2023; in corso di stampa). È inoltre significativo che, secondo un documento del 20 agosto 1494 noto da una copia (Archivio comunale di Bregaglia, SOP.Ra.073), coloro che venivano ammessi come nuovi vicini di Sopraporta erano tenuti a contribuire con una somma di denaro alla spesa per il campanone fuso ormai da quasi ben tre anni.



quelle di un fonditore di area tedesca. Ulrico da Coira sembra poter essere identificato con Ulrich Stubenvoll, che partecipò come cannoniere nello schieramento grigione alla battaglia della Calva nel 1499.<sup>20</sup>



Promontogno, chiesa di Nossa Dona, campana (Ulrich Stubenvoll, 1491): dettaglio dell'iscrizione della campana

<sup>20</sup> Cfr. CONSTANZ JECKLIN, *Der Anteil Graubündens am Schwabenkrieg. Festschrift zur Calvenfeier*, E. Richter, Davos 1899, p. 72; cfr. inoltre RODO VON SALIS, *Die Chesa Castelmur in Segl-Baselgia*, in «Bündner Monatsblatt», 1972, n. 11/12, p. 298, nota 13 (con bibliografia). Non sarebbe sorprendente che Ulrich Stubenvoll fosse al contempo fonditore di campane e di cannoni, poiché questa doppia attività era comune ancora in età moderna; E. POESCHEL (*Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. I, Birkhäuser, Basel 1937, p. 144) sostiene che Ulrich Stubensoll [sic] sia attestato come fonditore di campane in documenti d'archivio di Coira nel 1491; nel successivo volume dedicato a Coira e ai suoi dintorni, tuttavia, non vi fa più alcun cenno (ID., *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. VII, Birkhäuser, Basel 1948).





*Promontogno, chiesa di Nossa Dona, campana (Ulrich Stubenvoll, 1491): dettaglio della figura del Crocifisso*

La campana minore di San Pietro a Coltura, anch'essa datata e non firmata, è di pochi anni più giovane della precedente (1498), ma presenta caratteristiche assai diverse, che rinviano a un fonditore d'area francese.



La sagoma, seppur ascrivibile a una forma gotica, presenta un profilo piuttosto allungato, con una calotta convessa e una spalla poco marcata; il corpo è concavo e il labbro è dritto, estroflesso e abbastanza distinto. Le sei maniglie che compongono la corona presentano un motivo a rilievo in forma di treccia. L'impianto decorativo nella parte alta della campana è strutturato su tre registri, delimitati ogni volta da due linee semplici; nel registro superiore è presente l'iscrizione, in quello mediano vi sono tre immagini a stampo e in quello inferiore è presente una fascia ornamentale. I caratteri minuscoli gotici dell'iscrizione sono stati effettuati con stampini, i cui contorni rettangolari sono chiaramente visibili; il testo riporta l'anno e il mese di produzione, seguito da un brano dell'*Ave Maria*. Le tre immagini raffigurano un motivo sacro entro un contorno in forma di edicola, di foggia sempre differente: la prima figura è quella del Cristo Risorto che esce dal sepolcro alzando le mani verso il cielo; la seconda è la Crocifissione, con Cristo affiancato dalla Madonna e dall'apostolo Giovanni; la terza è una Madonna con il Bambino. La fascia ornamentale consiste in un motivo a ghirlande vegetali di stile rinascimentale, che si contrappone alle figure schematiche e statiche di tradizione medievale. Al di sotto del registro inferiore è inoltre presente un'altra immagine a stampo: si tratta del cristogramma di san Bernardino da Siena («yhs», circondato da dodici raggi serpeggianti) attorno al quale corre in cerchio l'iscrizione latina, tratta dalla Lettera ai Filippesi (2, 10: "nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto la terra"). La parte bassa del corpo della campana è sottolineata da una linea tripla (non è quindi presente un gradino nella sagoma), mentre il bordo è segnato da tre linee leggermente distanziate. La forma della campana e soprattutto lo stile dei caratteri alfabetici con contorni rettangolari visibili e delle figure nelle edicole suggeriscono che il fonditore fosse di cultura francese.<sup>21</sup> I confronti più diretti per questa campana, che potrebbero rimandare alla produzione dello stesso fonditore o di un suo discendente, si trovano in Valtellina e nella regione dell'Alto Lario: la campana della chiesa di San Gaetano a Dalico (Chiuro), datata 1510, e la vecchia campana minore del santuario di San Miro a Sorico, del 1523 (oggi deposta in

<sup>21</sup> Cfr. THIERRY GONON, *Les cloches en France au Moyen Age*, Errance, Paris 2010, pp. 123-164. Sulle figure si veda FABIENNE HOFFMANN, *De l'importance du patrimoine campanaire. Étude de trois motifs iconographiques ornant les cloches médiévales*, in «Arte + architettura in Svizzera», LVIII (2007), n. 2, pp. 21-27. La presenza di un fonditore francese in Bregaglia non deve risultare sorprendente: furono per esempio *magistri francigenae*, coordinati da tale *Guillelmus de Claramonte*, gli artefici della campana civica di Como, fusa nel 1448 e ancora oggi funzionante sulla torre del Broletto; cfr. GIOVANNI BASERGA, *Documenti per la torre del Broletto di Como*, in «Periodico della Società storica della Provincia e antica Diocesi di Como», XXVI (1926), pp. 3-24; ROBERTO L. BOTTA, *Le campane del Duomo di Como*, Basilica Cattedrale di Como, Como 2015. Un'altra campana del Duomo di Como, fusa del 1458, deve pure essere riferita a un fonditore francese (cfr. *ibidem*).

chiesa), riportano gli stessi caratteri alfabetici e lo stesso cristogramma; in entrambi i casi si tratta di campane di dimensioni contenute e che non recano figure sacre.<sup>22</sup>



Coltura, chiesa di San Pietro, seconda campana (anonimo francese, 1498): dettaglio della figura della Madonna con il Bambino

<sup>22</sup> Figure di tradizione francese si trovano però anche su campane fuse da fonditori di cultura italiana del XV sec.: la campana della chiesa cattolica romana di Selva (Poschiavo), fusa dal milanese Ambrogio da Appiano nel 1481, riporta non soltanto un'immagine del Cristo in Pietà con gli strumenti della Passione di chiara origine francese, ma anche lo stesso cristogramma di San Bernardino che si trova sulla campana di San Pietro a Coltura; cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. VI, Birkhäuser, Basel 1945, p. 85; ROMEO DELL'ERA, *Nuova interpretazione di iscrizioni e immagini campanarie sinora ritenute graffite nel mantello d'argilla*, in «Quaderni Campanologici», (Como) 2021, p. 40, n. 16. Sulla campana di Cresciano, fusa da Francesco (da Lugano?) e datata 1410, sono impresse le figure della Madonna con il Bambino e di San Michele che schiaccia e trafigge il drago; cfr. PIERANGELO DONATI, *Il Campanato*, Ufficio e Commissione cantonale dei monumenti storici, Bellinzona 1981, pp. 137 e 162; R. DELL'ERA, *Nuova interpretazione di iscrizioni e immagini ...*, cit., p. 39). Su entrambe le campane è pure presente una croce composta con segmenti di fasce ornamentali, di tradizione francese, ma la scrittura dei caratteri alfabetici a stampo è la maiuscola gotica, compatibilmente con la tradizione italiana; cfr. ROMEO DELL'ERA, *Due campane medievali di fattura tedesca in Lavizzara (Vallemaggia, Canton Ticino)*, in «Campanae Helveticae», XXIV (2020), pp. 18-34.





Coltura, chiesa di San Pietro, seconda campana (anonimo francese, 1498): dettaglio del cristogramma di san Bernardino da Siena

La campana maggiore di Bondo, datata 1523, è l'ultima risalente all'epoca precedente alla Riforma che si conservi in Bregaglia.<sup>23</sup> Il suo fonditore può essere identificato con il francese Jean de Maulain, come si spiegherà più avanti. La sagoma di questa campana è tardogotica, dal corpo proporzionato e dal labbro non molto marcato; il suo impianto decorativo ha una struttura piuttosto semplice, ma è ricco di elementi diversi: la corona, composta da sei ampie maniglie solcate da due scanalature, poggia su un piatto piuttosto ampio e sulla calotta è presente un ulteriore gradino che definisce così due cerchi concentrici; sulla spalla è presente un solo registro, delimitato da linee ben distanziate, due in alto e tre in basso. All'interno del registro è presente lo stemma del fonditore, realizzato con uno stampo di forma quadrata: esso è contraddistinto da due angeli ai lati, ciascuno con un'ala sollevata, che sorreggono una campana; nello spazio fra i due angeli e sotto la campana è presente un cartiglio svolazzante in due righe, recante – in minuscola gotica – il nome «n de / moylain». A destra dello stemma del fonditore segue una *manicula*, che segna l'inizio dell'iscrizione, la cui ultima parola si trova a risparmio di spazio sotto la terza linea inferiore del registro. Il testo epigrafico riprende una frase attribuita a san Martino di Tours (titolare della chiesa di Bondo), trasmessa da Sulpicio Severo

<sup>23</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., p. 146.



e poi ripresa da Jacopo da Varazze: «*Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem: fiat voluntas tua*»;<sup>24</sup> le due ultime parole dell’iscrizione, da leggere come *adonai tetragrammaton*, sono riferimenti al nome di Dio nella tradizione ebraica.<sup>25</sup> La *manicula*, i caratteri alfabetici (in minuscola gotica, molto elaborati e decorati con grazie zoomorfe) e il separatore in forma di rosetta sono stati effettuati con stampini, di cui sono ben visibili i contorni rettangolari, mentre i numeri arabi, il cui uso è da considerare particolarmente precoce nell’epigrafia campanaria, sono stati appositamente composti assemblando delle strisce di cera. Al di sopra del registro per l’iscrizione, in contatto con la linea superiore, è presente un’immagine del Cristo Risorto, uscito dal sepolcro, benedicente e con il vessillo; la scena è inserita in un cerchio, a sua volta inscritto in uno stampino di forma quadrata. Al di sotto del registro, oltre all’ultima parola della già citata iscrizione, si trovano due ulteriori immagini, entrambe composte da uno stampino rettangolare e inserite in un’edicola: la prima raffigura l’arcangelo Michele, alato, vestito da guerriero e armato di una spada, che lotta con il drago; la seconda è il Crocifisso con la Madonna e l’apostolo Giovanni. Sul corpo della campana è inoltre presente una grande croce assemblata con segmenti di fasce ornamentali (motivo a cerchi e rosette). Nella parte bassa del corpo vi è un registro vuoto delimitato sia sopra sia sotto da una linea tripla. Infine, il bordo della campana è messo in risalto da una linea quadrupla.



Bondo, chiesa di San Martino, campana maggiore (Jean de Maulain, 1523): dettaglio dell’iscrizione con lo stemma del fonditore

<sup>24</sup> Sulpicii Severi, *Epistolae Tres*, III, 9; Iacobi de Voragine, *Legenda aurea*, 166 [*De sancto Martino episcopo*].

<sup>25</sup> Il tetragramma biblico YHWH non può essere pronunciato e viene quindi generalmente letto come *adonai*, che significa “mio signore”; cfr. E. Poeschel, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 405, nota 3.





Bondo, chiesa di San Martino, campana maggiore (Jean de Maulain, 1523): dettaglio dell'iscrizione con la figura del Cristo Risorto

Numerosi elementi stilistici, iconografici ed epigrafici indicano che il fonditore di questa campana fosse di cultura francese, ma la sua identificazione con Jean de Maulain si basa su confronti con altre campane e documenti d'archivio nel Cantone dei Grigioni, nell'Italia settentrionale e nella Francia orientale. Lo stemma del fonditore, precedentemente descritto e caratterizzato dai due angeli, è noto sulle seguenti campane, peraltro tutte molto somiglianti a quella maggiore di Bondo per impianto decorativo e iconografico: Pontresina, San Nicolò (1521);<sup>26</sup> Palù del Fersina, Santa Maria Maddalena (1521, non più esistente);<sup>27</sup> Pergine Valsugana, San Cristoforo al Lago (1522);<sup>28</sup> Vicenza, Duomo (1526);<sup>29</sup> Mathon (1528).<sup>30</sup> Lo stesso stemma è però impresso anche su campane recenziori,

<sup>26</sup> Cfr. ERWIN POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. III, Birkhäuser, Basel 1940, pp. 370-373.

<sup>27</sup> Cfr. LUCA CHIAVEGATO, 'Maestro dei due angeli', in GIULIANA CAMPESTRIN (a cura di), *A fulgure et tempestate. Campane e campanili del decanato di Pergine*, Associazione Amici della Storia di Pergine / Comune di Pergine Valsugana, Pergine Valsugana 2013, p. 94; GIUSEPPE GEROLA, *Antiche campane nel Trentino*, in «Archivio Trentino», XVIII (1903), p. 93.

<sup>28</sup> Cfr. CHIARA MOSER – ANTONIO SARTORI, *San Cristoforo al lago, chiesa di San Cristoforo*, in G. CAMPESTRIN (a cura di), *A fulgure et tempestate*, cit., pp. 286-289; cfr. PIETRO ZAMPETTI, *Campane antiche del Trentino*, in «Cultura Atesina», III (1949), p. 117; G. GEROLA, *Antiche campane nel Trentino*, cit., pp. 93-94.

<sup>29</sup> Cfr. ALBERTO CAROLLO – MARIA CRISTINA SOTTIL, *Vicenza città di campane*, Edizioni Esca, Vicenza 1994, p. 29; L. CHIAVEGATO, 'Maestro dei due angeli', cit., pp. 94 sg.

<sup>30</sup> Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., pp. 215 sg.

le quali, tuttavia, presentano differenze stilistiche anche significative rispetto alle campane degli anni 1520: Esine, Santa Maria Assunta (1531);<sup>31</sup> Revò, Santo Stefano (1534);<sup>32</sup> Tregiovo di Revò, San Maurizio (1534);<sup>33</sup> Bormio, San Vitale (1552).<sup>34</sup> Considerando anche lo scarto cronologico, è possibile che il medesimo stemma sia stato usato anche da un familiare o da un discendente del fonditore delle campane precedenti, senza tuttavia poter escludere che lo stile di quest’ultimo abbia conosciuto un’evoluzione nel tempo.<sup>35</sup> Ad ogni modo, tutte le campane sinora menzionate, da sole, non sarebbero sufficienti per determinare l’identità dell’artigiano o degli artigiani che le hanno fuse.<sup>36</sup> Proveniente da luoghi diversi e interamente relativa a campane oggi non più conservate, la documentazione archivistica fornisce infatti informazioni decisive. Grazie agli studi di Mario De Ruitz è possibile sapere che nell’inverno 1525-1526 era attivo a Vicenza un fonditore borgognone, che produsse due campane per il Comune di Vicenza (la campana grande della Torre di Piazza dei Signori e la campana

<sup>31</sup> A differenza di quelle sinora citate, questa campana riporta un’iscrizione in caratteri capitali rinascimentali (i numeri arabi della data sono pure in parte composti con lettere); sono invece analoghe le figure (Crocifissione, Cristo Risorto e san Michele), mentre è diverso l’impianto decorativo. Si ringrazia Luigi Festoni per l’invio di fotografie e altre informazioni; un ringraziamento va anche a Flavio Zambotto per l’indispensabile aiuto nella ricerca. La campana di Esine, in Valcamonica, è menzionata da L. CHIAVEGATO, *‘Maestro dei due angeli’*, cit., p. 95; cfr. inoltre ALESSANDRO SINA, *Esine. Storia di una terra Camuna*, Tipografia Queriniana dell’Istituto Artigianelli, Brescia 1946, p. 149 (che riporta erroneamente la data del 1535).

<sup>32</sup> Cfr. CHIARA MOSER, *A fulgure et tempestate. La Stefena e le altre campane della Pieve*, in ANDREA BIASI (a cura di), *La Pieve di Santo Stefano in Revò 1519-2019*, Associazione culturale Lampi, Sanzeno 2019, pp. 166-177 e 247 sg.; cfr. inoltre P. ZAMPETTI, *Campane antiche del Trentino*, cit., p. 120. La campana “Stefena” di Revò riporta le stesse immagini a stampo già menzionate (Cristo Risorto, san Michele e Crocifissione), mentre i caratteri alfabetici sono in scrittura capitale rinascimentale e la data non è espressa in numeri arabi bensì in numeri romani.

<sup>33</sup> Cfr. C. MOSER, *A fulgure et tempestate. La Stefena e le altre campane della Pieve*, cit., pp. 173-175; P. ZAMPETTI, *Campane antiche del Trentino*, cit., p. 121.

<sup>34</sup> Questa campana riporta le immagini già note del Cristo Risorto e della Crocifissione, ma i caratteri gotici minuscoli, la croce composta da fasce decorative e il cristogramma di San Bernardino sono diversi da quelli sinora osservati. Cfr. ILARIO SILVESTRI, *Storie di campane e di antichi fonditori del Bormiese*, in LIVIO DEI CAS – LEO SCHENA (a cura di), *Memorie dell’«Aria» in Alta Valle*, Centro studi storici Alta Valtellina, Bormio 2017, p. 124.

<sup>35</sup> C. MOSER (*A fulgure et tempestate. La Stefena e le altre campane della Pieve*, cit., pp. 173 sg.) considera tutta la produzione fra il 1521 e il 1534 come opera di un singolo fonditore.

<sup>36</sup> La legenda «n de / moylain», presente nello stemma in caratteri molto minuti e spesso di difficile lettura, è stata travisata sia da E. POESCHEL, che la interpreta come «“N. de Maylam” (Meister N. von Mailand)» (*Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., p. 146), sia da L. CHIAVEGATO, che – leggendo l’iscrizione nello stemma come «“Ave Mariam” [sic!]» – ritiene che le campane del «Maestro dei due angeli» siano «di derivazione tedesca» (*‘Maestro dei due angeli’*, cit., pp. 94 sg.). C. MOSER (*A fulgure et tempestate. La Stefena e le altre campane della Pieve*, cit., pp. 173 sg.) accoglie invece la nostra proposta.

piccola della Torre di Porta Santa Croce): costui è menzionato una volta come «*magister Ioannes de Maulaim, Burgundiensis, magister fundendi campanas*», e un'altra come «*magister Ioannes quondam alterius Ioannis de Mollin, de uilla Romen, districtus Burgundiensis*».<sup>37</sup> Si tratta evidentemente dello stesso fonditore itinerante che, sempre nel 1526, fuse la campana del Duomo di Vicenza con lo stemma «n de / moylain». Alla luce di questa associazione di documenti, si può chiaramente identificare lo stesso artigiano nella persona di «Giovanni de Moleno fu mastro Giovanni di Besançon», che nell'agosto del 1523, cioè nello stesso anno della campana di Bondo, fuse due campane a Mese in Valchiavenna.<sup>38</sup> Se non è difficile far combaciare le grafie *de Moylain, de Maulaim, de Mollin* e *de Moleno*, riferite al villaggio di Maulain (Alta Marna),<sup>39</sup> rimane invece da spiegare perché lo stemma riporti l'iniziale «N» se il fonditore si chiamava Jean, e così anche suo padre. Una possibile soluzione è offerta ancora una volta dalla documentazione vicentina, poiché nel novembre-dicembre 1542 la campana terza della Torre di Piazza dei Signori fu rifusa da un *magister Nicolaus, Burgundiensis, et frater illius qui fundit campanam maiorem*: se, come sembra, si trattava del fratello (minore?) di Jean de Maulain, il quale aveva fuso la campana maggiore sedici anni prima, allora è possibile che lo stemma fosse stato trasmesso a quest'ultimo, anche per via indiretta, da un Nicolas suo antenato, essendo questo nome in uso nella famiglia.<sup>40</sup> Un fonditore di campane chiamato Jean de Maulain, di Romain-sur-Meuse (Alta Marna), è attestato nel contesto di una controversia con la comunità di Liffol-le-Grand (Vosgi), per la quale aveva fuso tre campane nel 1559.<sup>41</sup> Questi può verosimilmente essere identificato con quel Hans von Maulain che nel 1539, in collaborazione con un «NC», fuse e firmò la campana maggiore della chiesa di San Martino a Rheinfelden (Argovia), sulla quale non

<sup>37</sup> Cfr. MARIO DE RUITZ, *Fonditori borgognoni di campane a Vicenza nel secolo XVI*, in «Odeo Olimpico», XV-XVI (1979-1980), pp. 61-65. Ringraziamo Livio Zambotto per l'importante segnalazione bibliografica. Cfr. A. CAROLLO – M. C. SOTTIL, *Vicenza città di campane*, cit., p. 84.

<sup>38</sup> L'informazione è riportata da GUIDO SCARAMELLINI, *Fonditori lorenesi di campane in Valtellina e Valchiavenna*, in «Bollettino della Società storica valtellinese», XLII (1989), p. 91.

<sup>39</sup> Cfr. M. DE RUITZ, *Fonditori borgognoni di campane a Vicenza nel secolo XVI*, cit., pp. 69 sg.

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, p. 65. L'autore non si azzarda ad affermare che il «*magister Nicolaus Burgundiensis*» fosse il fratello di Jean de Maulain; il passaggio «*et frater illius qui fundit campanam maiorem*» può essere infatti compreso come “e fratello di colui che fuse la campana maggiore” (interpretazione qui preferita) oppure “e il di lui fratello, che fuse la campana maggiore” (M. DE RUITZ ritiene che *Nicolaus* fosse accompagnato da suo fratello).

<sup>41</sup> Cfr. HENRY RONOT, *Dictionnaire des fondeurs de cloches du Bassigny: un rayonnement sur l'Europe*, Éditions Faton, Dijon 2001, p. 211; JOSEPH BERTHELÉ, *Enquêtes campanaires. Notes, études et documents sur les cloches et les fondeurs de cloches du VIII<sup>e</sup> au XX<sup>e</sup> siècle*, Imprimerie Delord-Boehm et Martial, Montpellier 1903, pp. 404 sg.



compare lo stemma con i due angeli e che presenta caratteri minuscoli gotici e immagini diversi da quelli delle campane sinora citate.<sup>42</sup> Per questo motivo – e in parte anche per ragioni cronologiche – si può supporre che quest’ultimo fonditore, la cui attività è documentata fra il 1539 e il 1559, sia soltanto un omonimo discendente del Jean de Maulain attivo negli anni 1520.<sup>43</sup> In conclusione, nonostante qualche incertezza su alcuni dettagli, sembra ragionevole identificare il fonditore della campana di Bondo con Jean de Maulain, di Romain-sur-Meuse, da considerarsi in attività come itinerante fra l’attuale Grigioni, la Lombardia, il Trentino e il Veneto perlomeno fra il 1521 e il 1528 (ev. 1534), probabilmente sia discendente sia predecessore di altri fonditori di campane appartenenti alla stessa famiglia.<sup>44</sup>

<sup>42</sup> Cfr. EDITH HUNZIKER – PETER HOEGGER, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Aargau*, vol. IX, Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte, Bern 2011, p. 119; PETER GRÜTER, *Glocken und Läutordnung der Martinskirche*, in «Rheinfelder Neujaarsblätter», LXXV (2019), pp. 29-43 (con immagini e bibliografia).

<sup>43</sup> Lo stesso artigiano fuse una campana ancora oggi esistente a Bludenz, nel Vorarlberg, per la chiesa di San Lorenzo; cfr. SIGRID THURM, *Lothringische und elsässische Wandergiesser in Südwestdeutschland in der Zeit von 1460-1560*, in «Kunstspiegel», II (1980), n. 2, p. 117. La campana (*Elfuhriglocke*) non è firmata, ma il nome del fonditore (*Hanssen von Malin us Lutringen*) può essere ricavato da fonti d’archivio; cfr. JÖRG WERNISCH, *Glockenkunde von Österreich*, Journal Verlag, Lienz im Osttirol. 2006, pp. 249, 353-355; ID., *Glockenverzeichnis von Österreich*, Journal Verlag, Lienz im Osttirol 2011, p. 300. L’autore di questi studi attribuisce allo stesso fonditore altre campane conservate in Austria, nella Germania meridionale e in Alsazia, datate fra il 1544 e il 1563; queste ultime sono invece considerate come un gruppo relativamente omogeneo ma non necessariamente opera di uno stesso fonditore da S. THURM (*Lothringische und elsässische Wandergiesser in Südwestdeutschland in der Zeit von 1460-1560*, cit., pp. 117 sg.), che riferisce inoltre che in Alsazia si trovano diverse campane datate fra il 1544 e il 1561 e firmate N C; si tratta senz’altro del collaboratore di Hans von Maulain a Rheinfelden.

<sup>44</sup> Situato nella regione storica del Bassigny, il villaggio di Romain-sur-Meuse, così come quelli circostanti, ha conosciuto una fortissima tradizione di fonditori di campane, attestata dal XVI sec. sin oltre la metà del XIX sec.; cfr. H. RNOT, *Dictionnaire des fondeurs de cloches du Bassigny*, cit., pp. 208-213. Sulle difficoltà nel comprendere l’origine del fonditore nonché l’indicazione *Burgundensis* si rinvia a M. DE RUITZ, *Fonditori borgognoni di campane a Vicenza nel secolo XVI*, cit., pp. 66-70. È interessante notare che le rate del pagamento della campana civica vicentina del 1526 furono rimosse da un corriere valtellinese, possibile indizio di passaggi più regolari del fonditore nella valle dell’Adda; cfr. *ivi*, p. 64.

## Le campane e i loro fonditori dopo la Riforma

Riprendiamo l'esame delle campane della Bregaglia prendendo come riferimento il periodo successivo all'introduzione della Riforma nella valle.<sup>45</sup> Anzitutto dobbiamo constatare che non si hanno notizie sulla fusione di campane nel periodo che va dal 1523 (fusione della campana maggiore di Bondo) al 1650 (campana di Coltura). Tale ampio arco temporale fu caratterizzato, infatti, dalle complesse vicende legate al passaggio delle comunità bregagliotte alla Riforma e dai successivi conflitti confessionali che videro contrapporsi cattolici e protestanti. A ciò si aggiunga la discesa, nel 1629, delle truppe imperiali impegnate nella guerra di successione dei ducati di Mantova e del Monferrato, che transitando dalla Bregaglia lasciarono come ricordo una terribile epidemia di peste che decimò la popolazione locale. Furono dunque anni turbolenti, che segnarono profondamente anche questa valle.<sup>46</sup> Solo dopo il capitolato di Milano del 1639 le ostilità cessarono e anche i rapporti confessionali poterono essere più distesi e tracciare nuovi equilibri, che furono la premessa per un lungo periodo di prosperità e di pace. Solo in tale contesto di ritrovata tranquillità si poterono realizzare importanti opere che interessarono gli edifici di culto della Bregaglia, tra cui anche le campane.<sup>47</sup>

Risale perciò alla seconda metà del XVII sec. il primo bronzo realizzato in Bregaglia dopo l'introduzione della Riforma. Si tratta della campana piccola della chiesa di San Pietro a Coltura, comunemente detta «campana da morto», un bronzo di piccole dimensioni (dm. alla bocca: 40,6 cm), ascrivibile a un fonditore di origine lombarda che, purtroppo, non vi ha apposto il suo nome. Ci troviamo di fronte a una campana di fattura semplice, con aggancio al ceppo di sostegno costituito

<sup>45</sup> I comuni della Bregaglia di Sopraporta aderirono per primi alla Riforma, a partire da Vicosoprano, che già nel 1533 manteneva un proprio ministro di culto. L'adesione al nuovo credo si completò nel 1552, quando anche i comuni di Sottoporta abbandonarono la Chiesa di Roma; cfr. PRISCA ROTH, *Bregaglia*, in JAN-ANDREA BERNHARD *et al.* (a cura di), *Guida alla storia e ai luoghi della Riforma*. Società storica valtellinese / Società storica Valposchiavo, Sondrio / Poschiavo 2020, pp. 46-59. Nel prosieguo faremo dunque riferimento alle campane realizzate dopo il 1552, che acquisiamo come data di riferimento del passaggio della Bregaglia alla Riforma.

<sup>46</sup> Cfr. RENATO STAMPA, *La Val Bregaglia e la sua storia*, in «Qgi», 32 (1963), n. 1, pp. 37-40.

<sup>47</sup> Tra la fine del XVII sec. e la metà del secolo successivo si assiste in Bregaglia a una intensa attività edilizia che riguarda i luoghi di culto. Per il XVII sec. si ha notizia, infatti, della costruzione della nuova chiesa di Castasegna (1660), di un restauro del campanile di Vicosoprano (1679) e dell'edificazione, in forme barocche, di una nuova chiesa a Borgonovo (1694-1695), quella attuale. Nel XVIII sec. si ricostruisce la chiesa di Casaccia (1740-1742). Anche la vecchia chiesa di Coltura viene demolita e ricostruita in forme barocche (1743). Si ha inoltre notizia di una parziale ricostruzione della chiesa di Soglio (1753). La fusione di campane in Bregaglia in questi secoli deve essere inquadrata nell'ambito di questa generale attività di rinnovamento dei luoghi di culto.

da un’asola di bronzo trilobata, a forma di trifoglio. Sulla spalla della campana è presente un duplice anello per l’iscrizione latina, i cui caratteri sono composti con la capitale romana, e che tradotta dice: “Il nobile signor pretore Agostino Gadina de Torriani si occupò di restaurare questa campanella ad eterna memoria della cosa nell’anno 1650”. L’iscrizione è interessante perché ci fornisce almeno due informazioni: la prima è il nome del pretore dell’epoca, Agostino Gadina de Torriani (1604-1680), che promosse la realizzazione della campana; la seconda notizia è che la stessa campana non rappresenta un nuovo manufatto, ma è una rifusione di un altro bronzo più antico, al riguardo del quale non abbiamo notizie. Al di sotto dell’iscrizione è collocato un semplice fregio ornamentale fitomorfo. Lungo lo svasamento della campana troviamo impressa l’immagine del Crocifisso, poggiante sopra tre linee decorative. Altre due linee semplici sono collocate tra il punto di massimo spessore e il labbro inferiore della campana.



*Coltura, chiesa di San Pietro, «campana da morto» (anonimo, 1650): dettaglio dell’iscrizione*

Risalgono invece all’anno 1677 le due campane della chiesa di Santa Trinità a Castasegna. Queste due campane nascondono una storia alquanto particolare, che merita di essere raccontata. La chiesa fu edificata a partire dal 1660 a motivo dell’afflusso degli esuli riformati di Chiavenna: dopo il capitolato di Milano del 1639, infatti, i protestanti non potevano più



esercitare il culto nei territori soggetti delle Tre Leghe (Valtellina, Valchiavenna e Bormio), né era più possibile ai protestanti forestieri risiedervi. L'antica chiesa del villaggio di Castasegna, San Giovanni Battista, era così divenuta del tutto insufficiente a rispondere alle esigenze dell'accresciuta comunità, portando alla decisione di erigere un nuovo e più ampio luogo di culto. Oltre alla nuova chiesa si doveva pensare anche alle campane da collocare sulla torre. Diversi anni prima, nel 1639, tra le macerie di Piuro, poco fuori Chiavenna, era stata ritrovata una campana e questa era poi stata collocata sul campanile della chiesa di Sant'Abbondio, unico sopravvissuto alla terribile frana che aveva distrutto il villaggio ventun anni prima; quel bronzo, tuttavia, era stato realizzato nel 1598 per la chiesa di Santa Maria di Saleggio, che dal 1560 fungeva da luogo di culto della comunità protestante.<sup>48</sup> Il collocamento della campana nella chiesa cattolica di Sant'Abbondio aveva suscitato il malcontento dei riformati, che ritenevano di esserne i legittimi proprietari, tanto che la Dieta di Ilanz del 27 giugno 1663 (7 luglio del calendario gregoriano) diede loro il permesso di scavare tra le macerie della frana per cercare altre campane da destinare alla nuova chiesa riformata di Castasegna. A sua volta, questa decisione scatenò le proteste dei cattolici, cosicché la Dieta delle Tre Leghe dovette decretare la sospensione delle ricerche tra le rovine e a stabilire un accommodamento, stilato il 21 giugno (2 luglio) 1677, in base al quale la chiesa e la comunità di Piuro avrebbero versato a quelli di Castasegna 24 filippi a perpetua tacitazione della vertenza.<sup>49</sup>

Le nuove campane (quelle che ancor oggi troviamo collocate nella torre) furono realizzate in quello stesso anno. La campana grande (dm. alla bocca: 114 cm) porta sulla calotta sei maniglie per l'aggancio al ceppo, disposte ortogonalmente a croce (4+2), all'incrocio delle quali si innesta un anello, anch'esso funzionale all'aggancio del bronzo. Sulla parte ricurva della calotta sono collocate, a distanza regolare, quattro foglie di acanto. Sulla spalla troviamo un'ampia sezione dedicata all'iscrizione. Tale sezione è sovrastata da un fregio geometrico che si ripete per tutta la circonferenza della campana, mentre al di sotto delle iscrizioni è presente un altro motivo ornamentale, costituito da una serie di piccoli festoni vegetali, raccordati a foglie di acanto pendenti; motivo che si

<sup>48</sup> Si tratta della campana realizzata da *Iohannes Henrich de Lorene*, oggi conservata nel sacello a lato della chiesa di Sant'Abbondio a Borgonuovo di Piuro. Al riguardo di questa campana si vedano G. SCARAMELLINI, *Fonditori lorenesi ...*, cit., pp. 93-94; ID., *Ancora sui fonditori lorenesi di campane in Valtellina e Valchiavenna*, in «Bollettino della Società storica valtellinese», LI (1998), p. 135; *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. IX – Provincia di Sondrio*, La Libreria dello Stato, Roma 1938, p. 211.

<sup>49</sup> Sulla vicenda si vedano G. SCARAMELLINI, *Fonditori lorenesi ...*, cit., p. 90; GUIDO SCARAMELLINI – GÜNTHER KAHL – GIAN PRIMO FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, Piuro 1988, pp. 16, 35 e 47.

ripete anch’esso per tutta la circonferenza della campana. L’epigrafe della campana maggiore, scritta in latino con la maiuscola romana, ci offre una grande quantità di informazioni, ricordando i nomi dei committenti, dei benefattori, dei rettori della chiesa e del pastore della comunità: “A Dio tre volte Ottimo Massimo. La vicinia di Castasegna, la chiesa evangelica chiavennasca e la munificenza della nobildonna Barbara Pestalozzi si occuparono della fusione essendo dirigenti i signori Agostino Gadina de Torriani, governatore e vicino, Giovanni Battista Bottagiso, Antonio Maffei, Giacomo Gianotti, Gaudenzio Ferrari e Gaudenzio Spargnapane, essendo parroco Daniele Paravicini nell’anno 1677”. A metà campana troviamo un’ulteriore fascia ornamentale, che ne cinge la circonferenza, formata da un motivo fitomorfo ripetuto, al centro del quale è collocato un mascherone. Sulla parte dello svasamento della campana sono disposte alcune linee ornamentali, al di sopra delle quali sono impresse alcune foglie di salvia e le iniziali «A C / N C / F», che identificano i due fonditori. Tra il punto di massimo spessore della campana e il labbro inferiore troviamo replicato lo stesso motivo ornamentale che si trova al di sopra dell’iscrizione.

La campana minore (dm. alla bocca: 76,5 cm) si presenta – nell’impianto generale e nei motivi decorativi – molto simile a quella maggiore. Anch’essa è dotata di sei maniglie per l’aggancio al ceppo, disposte ortogonalmente con anello centrale. Le maniglie sono inoltre decorate con un motivo a treccia. Identici a quelli della campana maggiore sono i fregi che troviamo al di sopra dell’anello con l’iscrizione e quelli a metà campana, così come identico è il motivo decorativo a festoni vegetali, intervallati da foglie di acanto, che si trova collocato sotto l’epigrafe. Questa, sempre scritta in latino, è contenuta in un unico anello posto sulla spalla e recita: “A Dio tre volte Ottimo Massimo. La vicinanza di Castasegna si occupò della fusione essendo parroco Daniele Paravicini, ministro della Parola di Dio”. Sullo svasamento della campana troviamo ancora indicate le stesse iniziali «A C / N C / F», così come il nome di «GIO: MAFFEI / SOPRA VICINO» e l’anno di fusione. Chiudono l’impianto decorativo alcune linee ornamentali poste sullo svasamento e tra il punto di massimo spessore e il labbro inferiore.





*Castasegna, chiesa di Santa Trinità, campana maggiore (Comolli, 1677): dettaglio delle iscrizioni*



*Castasegna, chiesa di Santa Trinità, campana minore (Comolli, 1677): dettaglio della decorazione*



Come detto, entrambi i bronzi riportano le iniziali «AC» e «NC», che identificano i fonditori nelle persone dei fratelli Antonio e Nicolò Comolli, appartenenti a un famiglia di campanari comaschi attestata tra la metà del XVII e la metà del XVIII sec., attiva in un’ampia fascia territoriale che aveva come baricentro il Lago di Como e si estendeva alla Valtellina, alla Valchiavenna, alle parti meridionali delle Tre Leghe, ai baliaggi italiani dei Confederati e a parte della pianura lombarda. I Comolli avevano una stabile fonderia nella città di Como e potevano spedire le campane su imbarcazioni fino al capo settentrionale del lago, da cui potevano poi raggiungere altre località più o meno distanti; altre volte operavano in modo itinerante, portando sul luogo di destinazione delle campane e realizzandole sul posto in fornaci appositamente allestite. Capostipite della famiglia, stando alle attestazioni a noi note, fu un certo Francesco Comolli, che realizzò campane in Val Calanca ad Arvigo (1652)<sup>50</sup> e Cauco (1673)<sup>51</sup> ed un’altra campana a Savognin, in Val Sursette (1673);<sup>52</sup> lavorò pure in Valchiavenna a Gordona (1663),<sup>53</sup> a Mese (1678)<sup>54</sup> e a Prosto di Piuro (1653).<sup>55</sup> L’attività paterna fu continuata dai due figli, Antonio e Nicolò, che iniziarono a lavorare firmando quasi sempre insieme le loro opere: così a Castasegna e a Teglio, in Valtellina (1678-79), dove si trova una delle più grandi campane da loro realizzate. Di Antonio si perdono le tracce dopo il 1683; dopo questa data e per un lunghissimo periodo durato sino al 1730, troviamo bronzi firmati dal solo Nicolò. La maggior parte delle campane ancora conservate è concentrata tra la Valtellina e l’odierno Canton Ticino. Ricordiamo solamente una fusione avvenuta nella Bregaglia italiana, a Prosto di Piuro, ad opera

<sup>50</sup> Si tratta della terza campana (dm. 56 cm) della chiesa parrocchiale di Arvigo; cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. VI, cit., p. 235.

<sup>51</sup> Si tratta della campana minore (dm. 44,5 cm) della cappella di Sant’Anna in località Masciadone, nel territorio di Cauco. Cfr. *ivi*, p. 264.

<sup>52</sup> Si tratta della terza campana (dm. 86 cm) della chiesa parrocchiale cattolica di San Michele di Savognin. Cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. III, cit., pp. 291-292.

<sup>53</sup> Cfr. BRUNO DE AGOSTINI, *Gordona, la collegiata di S. Martino*, Rotalit, Chiavenna 1994, p. 70.

<sup>54</sup> Tale campana venne originariamente realizzata per la chiesa di San Mamete di Mese, che nel 1888 andò distrutta da una piena del torrente Liro. Nel 1911 il parroco don Primo Lucchinetti decise di rimuoverla dal campanile rimasto pericolante e di trasportarla nei pressi dell’Istituto “Sacra Famiglia”, mentre oggi è custodita presso il cimitero comunale di Mese; cfr. PAOLO ROTICCI, *La campana della chiesa di San Mamete a Mese*, in «Clavenna», XLVI (2007), pp. 75-100.

<sup>55</sup> Per la chiesa di Maria Assunta di Prosto realizzò la campana maggiore, al prezzo di 258 lire. Tale bronzo non è più conservato, in quanto rifuso già nel 1665 dal lorenese Pietro Sottile; cfr. GUIDO SCARAMELLINI, *La chiesa dell’Assunta a Prosto di Piuro*, Rotalit, Chiavenna 2006, p. 84.

di Nicolò (1705).<sup>56</sup> Sarebbero poi stati i figli di quest'ultimo, Francesco e Gaetano, a proseguire l'impresa di famiglia e a fornirne alcuni nuovi bronzi ai campanili della Bregaglia, a Bondo, Coltura e Borgonovo; del primo, tuttavia, non si hanno più notizie dopo il 1727, mentre del secondo sappiamo che esercitò l'attività fin verso il 1765. Tra le innumerevoli campane prodotte da Francesco Comolli ricordiamo solo le fusioni realizzate per il Duomo di Como (1738, 1750) e una campana destinata alla chiesa di Sur, in Val Sursette, finitima alla Bregaglia (1760).<sup>57</sup>

La campana piccola della chiesa di San Cassiano a Vicosoprano (dm. alla bocca: 67 cm), detta «campana da morto», fu realizzata nel 1681 dal fonditore Paolo Antonio Gaffori di Poschiavo, probabilmente discendente del predicatore riformato Cesare Gaffori, ex cappuccino oriundo di Piacenza.<sup>58</sup> L'attività di fusione delle campane di Gaffori è documentata sull'arco di un ventennio, tra il 1680 ed il 1700, e la sua più antica attestazione è data proprio dalla campana fatta per i riformati di Vicosoprano.<sup>59</sup> Date le sue ridotte dimensioni, il bronzo presenta sei maniglie semplici, disposte a corona, per l'aggancio al ceppo. Sulla spalla è presente un vistoso fregio ornamentale, costituito dal medesimo elemento decorativo accostato e ripetuto, formato da un mascherone centrale da cui si diramano in modo speculare elementi fitomorfi. Al di sotto di questo fregio si trova l'anello con l'iscrizione, realizzata con maiuscole romane, in cui sono riportati unicamente il nome del fonditore e l'anno di fusione. Alcune linee ornamentali semplici poste sullo svasamento e una unica linea al di sopra del labbro inferiore chiudono la decorazione della campana.

<sup>56</sup> Anche in questo caso si tratta di una nuova rifusione della campana maggiore della chiesa di Maria Assunta di Prosto, risultata di rubbi 120, oggi non più esistente, perché rifusa nel 1865 dalla fonderia Giorgio Pruneri di Grosio; cfr. G. SCARAMELLINI, *La chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro*, cit., p. 84.

<sup>57</sup> Si tratta della terza campana (dm. 57,5 cm) della chiesa parrocchiale cattolica romana di Santa Caterina di Sur (Val Sursette); cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. III, cit., p. 299.

<sup>58</sup> Cfr. FRANCO POOL, *Commemorazioni nella comunità riformata di Poschiavo*, in «Qgi», 19 (1949/50), n. 2, p. 91.

<sup>59</sup> L'ambito di attività del Gaffori rimase perlopiù circoscritto tra la Valposchiavo e le valli limitrofe, come la Bregaglia (Vicosoprano), la Valtellina (Chiesa in Valmalenco, Ponte, Tresivio, Villa di Tirano) e l'Engadina (La Punt-Chamuesch, Sur En, Ardez, Scuol), con l'aggiunta di Davos; cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., p. 243; vol. II, Birkhäuser, Basel 1937, p. 151; vol. III, cit., pp. 350, 478 e 506; vol. V, cit., p. 459; vol. VI, cit., pp. 11, 14, 26, 27, 65 e 87. Cfr. inoltre A. [RINALDO] M. ZENDRALLI, *Fonditori di campane del Grigioni italiano*, in «Almanacco dei Grigioni», 1930, pp. 49-60.





Vicosoprano, chiesa di San Cassiano, «campana da morto» (Gaffori, 1681): dettaglio della decorazione e dell'iscrizione

Il XVIII sec. è quello in cui si registra la maggior quantità di campane realizzate per la Bregaglia, a partire dalla fusione, avvenuta nel 1703, della campana grande di Soglio (dm. alla bocca: 130,5 cm). Questo bronzo è frutto della collaborazione di due fonditori di diversa provenienza: Giovanni Maria Ballabeni, verosimilmente di area lariana (forse di Bellagio), che aveva già fuso la campana minore della stessa chiesa nel 1690 (poi rifusa nel 1937: vedi *infra*),<sup>60</sup> e Giovanni Domenico Giboni di Roveredo in

<sup>60</sup> L'identificazione delle iniziali «GMB» col fonditore Giovanni Maria Ballabeni è suffragata da un documento, il contratto stipulato a Chiavenna in data 24 aprile 1690 tra i sindaci della chiesa dei Santi Francesco e Anna di Coloredo (Comune di Gordona, Valchiavenna) e il fonditore Giovanni Maria Ballabeni di Bellagio (Como). Si può quindi ipotizzare che la fusione della campana minore di Soglio sia avvenuta a Chiavenna insieme a quella di Coloredo da parte del medesimo fonditore: le iniziali «GMB» non possono dunque che riferirsi a Giovanni Maria Ballabeni; cfr. BRUNO DE AGOSTINI, *La chiesa di Coloredo*, in «Clavenna», XXXI (1992), p. 133. Del Ballabeni si ricordano anche altre tre campane fuse nel Grigioni, a Salouf nel 1706, di cui oggi resterebbe solo quella conservata presso la cappella di San Rocco; cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. III, cit., pp. 271 (nota 1) e 278. Non è stato possibile prendere visione di quest'ultima campana per effettuare dei confronti con le due campane di Soglio. Assai scarse sono, inoltre, le notizie sulle fusioni realizzate dal Ballabeni in Italia, concentrate in prevalenza nell'area del Lago di Como. La prima attestazione risale al 1662, ed è una campana ancora esistente presso la chiesa di Sant'Antonio a Rongio (Mandello del Lario); risale invece al 1667 un'altra campana conservata presso la chiesa di Baiedo di Pasturo, in Valsassina; una campana datata 1672 si trova presso la chiesa di Sant'Antonio di Vendrognio; un'altra campana, infine, datata 1694, è conservata presso la chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Rezzago e riporta le stesse iniziali «GMB». Le ultime campane conosciute sono quelle realizzate nel Grigioni. Il ricorso a differenti motivi ornamentali tra le varie campane, oltre all'esiguità del campione di esemplari superstiti, non consente di formulare confronti accurati con le due campane di Soglio.

Mesolcina.<sup>61</sup> Di ulteriori collaborazioni tra i due fonditori non si hanno notizie, e ciò solleva diversi interrogativi sulle motivazioni di questa collaborazione occasionale: forse la comunità di Soglio potrebbe avere voluto tutelarsi dal rischio d'insuccesso dell'opera affidando l'incarico a due fonditori, in maniera tale da mettere a frutto le conoscenze tecniche e le capacità di entrambi, oltre a potersi rivalere su ambedue qualora l'opera non fosse riuscita bene. La campana presenta la corona con sei maniglie, disposte ortogonalmente a croce (4+2) per l'aggancio al ceppo di sostegno. Sulla spalla è presente l'iscrizione, disposta su due righe, ciascuna formante un anello. Al di sopra delle iscrizioni è presente un piccolo fregio geometrico. Poco al di sotto dell'iscrizione troviamo invece un grande fregio ornamentale, a motivo di ampie spirali vegetali; tra questo fregio e l'iscrizione si trovano altri quattro decori, disposti in modo simmetrico, formati da un cartiglio a forma di cuore dai quali si diramano, specularmente due piccoli festoni vegetali sorretti da un sottile drappaggio. Tradotta, l'epigrafe latina recita: "Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra, benevolenza negli uomini. Luca, capitolo 11, versetto 14. / L'illustre signor Battista de Salis, uomo di ordine equestre, landamano *pro tempore*, nell'anno del Signore 1703". Sul corpo della campana troviamo le iniziali dei due fonditori, «GMB / GDG / F», che – se l'interpretazione proposta è corretta – devono identificarsi in Giovanni Maria Ballabeni e Giovanni Domenico Giboni. Alcune linee ornamentali si trovano sullo svasamento della campana, mentre un fregio fitomorfo è collocato tra il punto di massimo spessore e il labbro inferiore della campana. In conclusione, un'ulteriore curiosità: l'inizio delle due iscrizioni è segnalato da un motivo ornamentale che rappresenta un fiore, elemento che ritroviamo a destra e sinistra delle iniziali dei fonditori, nonché sulla calotta e al di sotto delle linee ornamentali dello svasamento della campana.

<sup>61</sup> Giovanni Domenico Giboni era originario di Roveredo, in Mesolcina, dove morì nel 1737 in età avanzata. Lo studio più completo su questo fonditore è ad oggi quello di A.[RNOLDO] M. ZENDRALLI, *Giovanni Domenico Giboni il "Campanaro"*, in «Almanacco dei Grigioni», 1949, pp. 79-87 (con bibliografia); cfr. inoltre ID., *Fonditori di campane del Grigione italiano*, cit.; ID., *Giovanni Domenico Giboni aus Roveredo, ein Glockengiesser aus dem Misox*, in «Bündnerisches Monatsblatt», 1929, n. 6, pp. 169-177; PIERANGELO DONATI, *Il Campanato*, Ufficio cantonale dei monumenti storici, Bellinzona 1981, pp. 129-130. Stando alle attestazioni attualmente note, l'attività come fonditore di campane di Giboni si concentrò tra il Grigioni (in particolare il Moesano) e il Ticino in un arco di tempo circoscritto tra il 1687 e il 1728, benché la prima notizia che lo vede coinvolto in un lavoro concernente le campane risalgia al 1676: contestualmente alla fusione di una campana per la chiesa di Santa Domenica in Calanca, affidata al fonditore Francesco Sottile di Varese (ma di origine lorenese), è registrato anche un pagamento di 64 lire al Giboni per la fattura di ferri e altre opere per rifare la campana; per la medesima chiesa il Giboni realizzò poi una campana nel 1692; A.[RNOLDO] M. ZENDRALLI, *Marginalia: la chiesa di Santa Domenica di Calanca*, in «Qgi», 2 (1932/33), n. 3, pp. 175 sg.





*Soglio, chiesa di San Lorenzo, campana maggiore (Ballabeni e Giboni, 1703): dettaglio della decorazione*

Nel 1717 vengono fuse ben altre quattro campane destinate a tre chiese della valle; si tratta della più grande fusione di bronzi attualmente documentata in Bregaglia. Artefici di questa impresa sono i fratelli Francesco e Gaetano Comolli di Como, figli di quel Nicolò che quarant'anni prima aveva fuso le campane di Castasegna. Una di queste campane è la maggiore della chiesa di San Pietro di Coltura (dm. alla bocca: 105,5 cm). Il bronzo presenta la corona formata da sei maniglie disposte ortogonalmente a croce (4+2), con anello centrale per l'aggancio al ceppo di sostegno. Sulla spalla è presente l'anello con l'iscrizione. Al di sopra troviamo un fregio ornamentale identico a quello riscontrabile sulle due campane di Castasegna. All'incirca alla metà della campana corre una grossa fascia ornamentale, frutto del medesimo elemento decorativo accostato più volte fino a cingere l'intera circonferenza, che rappresenta una testa di cherubino dalla quale si diramano capricciose volute vegetali. Al di sopra di questa fascia troviamo altri decori vegetali: quattro foglie di acanto, equidistanti e con la punta rivolta verso l'alto, intervallate da altrettante foglie di salvia, anch'esse equidistanti e con la punta rivolta all'insù; al di sotto della fascia decorativa si trovano disposte altre quattro foglie d'acanto, questa volta pendenti, collocate esattamente in corrispondenza di quelle presenti nel registro superiore, in modo tale da creare un effetto





*Coltura, chiesa di San Pietro, campana maggiore (Comolli, 1717): dettaglio della decorazione*



*Borgonovo, chiesa di San Giorgio, campana maggiore (Comolli, 1717): dettaglio dell'iscrizione*



“a specchio”. Due sono le epigrafi presenti: la prima, posta sulla spalla entro anello, scritta in italiano con maiuscole romane, il cui inizio è segnato da un fiore, indica i committenti, cioè le due squadre di Borgonovo e Coltura, mentre la seconda, posta sul fianco della campana, ricorda il luogo (Stampa) e l’anno di realizzazione e i nomi dei due fonditori. Sullo svasamento della campana troviamo cinque linee ornamentali semplici; altre quattro sono collocate tra il punto di massimo spessore e il labbro della campana.

Un’altra campana fusa nel 1717 dai fratelli Francesco e Gaetano Comolli si trova presso la chiesa di San Giorgio a Borgonovo, di cui è la campana maggiore (dm. alla bocca: 104,5 cm). Nell’impianto decorativo essa è identica alla campana maggiore di San Pietro di Coltura, come uguali sono, di fatto, le dimensioni dei due bronzi e la loro nota musicale. Identiche sono pure le due epigrafi che vi troviamo: sulla spalla è presente la scritta in maiuscole romane che indica i committenti – sempre le due squadre di Borgonovo e Coltura – mentre sul fianco compare invece la scritta concernente il luogo, l’anno e la paternità dell’opera.

La terza campana della serie è la seconda della stessa chiesa di Borgonovo (dm. alla bocca: 74 cm). Date le dimensioni ridotte della campana, l’impianto decorativo appare un poco semplificato: in tutto uguali alle due campane appena descritte, compare tuttavia l’impiego di una fascia decorativa a motivo vegetale più piccola, proporzionata alle minori dimensioni del bronzo, frutto dell’accostamento continuo del fiore che segnala l’inizio dell’iscrizione; mancano inoltre le foglie pendenti al di sotto della fascia decorativa centrale e le linee ornamentali diventano tre sullo svasamento e due sopra il labbro inferiore. Un’ulteriore semplificazione concerne la firma dei fonditori: in questo caso, curiosamente, sul corpo della campana è stato apposto lo stemma della famiglia Comolli in cui compare unicamente il nome di Francesco. Le epigrafi presenti sono del resto del tutto simili a quelle già esaminate.



*Borgonovo, chiesa di San Giorgio, seconda campana (Comolli, 1717): dettaglio delle foglie di salvia*



*Bondo, chiesa di San Martino, «campana da morto» (Comolli, 1717): dettaglio della decorazione*



Quarta e ultima campana della serie è la campana minore della chiesa di San Martino a Bondo (dm. alla bocca: 60,5 cm), la «campana da morto». Anche in questo caso l’impianto decorativo è semplificato, come per la seconda di Borgonovo: a metà campana troviamo come fregio ornamentale lo stesso elemento che si trova al di sopra dell’anello dell’iscrizione, posto sulla spalla; sono tuttavia presenti foglie d’acanto pendenti al di sotto della fascia di mezzeria. Identico è invece il marchio della famiglia Comolli già visto nella campana precedente, mentre l’iscrizione posta sulla spalla indica il committente e l’anno di realizzazione.

Dall’analisi delle iscrizioni di questa serie di campane si osserva che solamente la seconda campana di Borgonovo presenta l’indicazione che essa fu rifusa («fecero rifare») riutilizzando il metallo proveniente da una campana più antica; stando alla lettera delle iscrizioni che riportano, le altre tre campane dovrebbero invece essere state fuse *ex novo*. Ciò significa che, prima di allora, ciascuno dei campanili di Bondo, Coltura e Borgonovo possedeva due sole campane.<sup>62</sup>

Le vicende legate alla fusione, nel 1754, della campana grande di Vicosoprano furono motivo di vera e propria disperazione per gli abitanti della comunità, che nell’arco di soli trent’anni dovettero sostenere per ben quattro volte le ingenti spese per la riuscita dell’opera. Tanti furono infatti i tentativi di approntare l’agognata campana che, per una serie di circostanze, risultò più volte difettosa o comunque non gradita dalla comunità.<sup>63</sup> Procediamo con ordine. Nel 1725 fu interpellato un non meglio precisato «mastro Gabriele campanaro di Chiavenna»,<sup>64</sup> che si portò a Vicosoprano per realizzare la campana: la fusione fu un fallimento e non si riuscì a concludere l’opera; nello stesso anno il medesimo mastro chiavennasco approntò una seconda gettata, ma anche questa non ebbe successo.

<sup>62</sup> Andrebbe opportunamente indagato il motivo per cui si volle ampliare il numero di bronzi presenti sul campanile. Si può ipotizzare che le chiese della Bregaglia abbiano preso a riferimento quanto si era verificato nelle valli confinanti, Valtellina e Valchiavenna in particolare, dove, a partire dall’età della Controriforma, si sviluppò un’intensa attività edilizia riguardante i luoghi di culto. Tra queste attività va annoverata anche una febbrile produzione di nuove campane o rifusione di campane più antiche: in genere, le chiese di una certa importanza, come le chiese parrocchiali, erano dotate almeno di tre campane. Si può quindi ipotizzare una volontà di emulazione di quanto avveniva nelle terre finitime.

<sup>63</sup> Le informazioni storiche riguardanti la fusione della “*campana granda*” sono tratte da R. MAURIZIO, *Fusione della “Campana Granda” a San Cassiano*, cit.

<sup>64</sup> Si può ipotizzare che il fonditore corrisponda a un certo *mastro Gabriel Suterli ferraro in Chiavenna*, che nel 1719 fu pagato dalla comunità di Gordona per avere isato sul campanile della chiesa di San Martino la campana realizzata in quell’anno da Nicolò Comolli; cfr. B. DE AGOSTINI, *Gordona, la collegiata di S. Martino*, cit., p. 71.



A questo punto la comunità decise d'ingaggiare un nuovo fonditore, nella persona di Giovanni Giacomo Quadrio di Chiuro,<sup>65</sup> ma anche il suo tentativo, effettuato nel 1726, risultò «fallace». Passati tre anni, il Comune di Vicosoprano prese dunque accordi con un certo «mastro Martin Picenini fu Pietro della Valcamonica della contrada di Cortine» per la rifusione della campana maggiore;<sup>66</sup> ma ancora una volta la comunità non poté dirsi soddisfatta del risultato: già nel 1731 e nel 1732, infatti, si dovettero fare alcuni interventi di manutenzione, fino alla decisione, vent'anni più tardi, di calare la campana dalla torre, romperla e rifonderla per la creazione di un nuovo bronzo. Risale dunque al 1754 la definitiva realizzazione della “*campana granda*” di Vicosoprano che ancor oggi troviamo sul campanile: campana “grande” in tutti i sensi, essendo la più grande della Bregaglia (dm. alla bocca: 138 cm) e insieme anche quella che detiene – tra le campane della valle – il primato della nota musicale più grave (Re<sub>3</sub>) e del maggior peso (stima: 14-15 quintali).

Anche per questa fusione disponiamo di una documentazione abbondante che permette di ricostruire l'intera vicenda. Nel mese di marzo del 1754 furono interpellati due fonditori. Il primo di questi è lo stesso Francesco Comolli di Como che nel 1717 aveva già dato prova della sua abilità di fronte agli abitanti della valle. Il fonditore comasco, tuttavia, non era disposto a spostarsi *in loco* e propose di fondere la campana a Como, di spedirla attraverso il lago fino a raggiungere la Riva di Novate, oltre il Lago di Mezzola, e da qui condurla a Vicosoprano. Considerate le evidenti difficoltà di trasporto di un manufatto tanto pesante per un lungo tratto di strada, oltretutto in salita nel tratto che da Chiavenna conduce nella Bregaglia di Sopraporta, la sua proposta fu scartata: un minimo incidente

<sup>65</sup> Fonditore di campane originario di Chiuro. Attualmente disponiamo di poche informazioni al riguardo di questo fonditore. La sua attività è attestata tra il 1690 ed il 1726, concentrandosi prevalentemente nella media e alta Valtellina; per un certo periodo di tempo, almeno tra il 1699 e il 1708, Quadrio strinse accordi di collaborazione con un altro fonditore di campane, Stefano Nesina di Morignone (Valdisotto, Alta Valtellina). I due fonditori collaborarono insieme anche per la fusione di alcune campane nelle Tre Leghe, più precisamente a La Punt (Engadina) nel 1708 e a Fuldèra (Val Monastero) nel 1709; cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 289; vol. III, cit., p. 353.

<sup>66</sup> Assai scarse sono le informazioni su questo fonditore, così come incerta è da ritenersi la sua provenienza. Quando il fonditore Giorgio Pruneri di Grosio rifiuse la campana maggiore di Tiolo (alta Valtellina), annotò tra i suoi appunti che la campana originaria era stata fusa il 29 luglio 1717 da *Martino Picinino di Venezia*. Le due informazioni sull'origine del fonditore potrebbero sembrare contrastanti; bisogna cionondimeno rilevare che all'epoca la Valcamonica faceva parte della Repubblica di Venezia. È inoltre difficile tracciare un quadro completo dell'attività di questo fonditore, dal momento che le sue campane si trovano disseminate su un'area geografica assai ampia: nelle Marche, a Senigallia, si trovano due campane datate 1711 e 1721, una campana, datata 1721, è attestata in Friuli, presso la chiesa dei Battuti di Spilimbergo, un'altra, datata 1723, si trova in Veneto, presso la Torre Padovana di Noale, e un'altra ancora, datata 1715, in Valtellina, a Oga.

avrebbe potuto compromettere l’integrità della campana, vanificando così ancora una volta le tante attese e le cospicue spese della comunità. Furono perciò presi accordi con un altro fonditore, Giacomo Crespi di Crema, accompagnato dal padre Domenico,<sup>67</sup> che si dichiarò disposto a realizzare la campana *in loco*, evitando in tal modo i costi e le difficoltà connesse col trasporto. Nei mesi di giugno e di luglio si lavorò all’allestimento della fornace: il 20 luglio la comunità sostenne le spese per condurre gli attrezzi del fonditore dalla Riva di Novate fino a Vicosoprano. La tanto sospirata fusione che riuscì finalmente nell’intento di dare voce alla campana maggiore della chiesa di San Cassiano avvenne nella seconda metà di agosto; il 23 agosto fu noleggiata a Morbegno la corda necessaria per issare la campana sulla torre, operazione eseguita nell’ultimo giorno del mese. Il fonditore garantì l’opera per il tempo di un anno e un giorno a decorrere dalla sua installazione, dichiarandosi pronto a rifondere la campana a proprie spese in caso di difetti derivanti dal suo operato. Per fortuna la campana riuscì buona e di soddisfazione, con grande sollievo di tutti. Sappiamo con precisione anche il luogo in cui il getto della campana fu effettuato: in località *Rofnet*, appena a nord del campanile della chiesa di San Cassiano, è infatti possibile leggere, incisa su una roccia sporgente, la seguente iscrizione: «E QUI O BUTO LA CANPA», da intendersi come “e qui ho buito (= bollito, fuso) la campana” oppure “e qui ho buttato (= gettato) la campana”, anche se non manca la versione di chi sostiene che la “*campana granda*” sia stata realizzata presso la torre quadrata dei Salis.

<sup>67</sup> I Crespi furono una delle più importanti famiglie lombarde di fonditori di campane, attiva dalla fine del XVII sec. sino alla fine del secolo scorso, per otto generazioni; cfr. LUIGI CAVALETTI, *I Crespi. Antichi celebri artigiani, fonditori di campane*, Leva artigrafiche, Crema 1986, pp. 27-32. La loro attività si concentrò su buona parte della pianura lombarda, dalle rive del fiume Ticino fino a quelle del Lago di Garda. La produzione di campane si spinse sporadicamente anche a nord delle Orobie, come attestano alcuni lavori fatti in Valchiavenna, a Samolaco nel 1744 e a Coloredo nel 1745, così come la campana di Vicosoprano del 1754. Al riguardo della fusione di Coloredo si veda B. DE AGOSTINI, *La chiesa di Coloredo*, cit., p. 133.





*Vicosoprano, chiesa di San Cassiano, campana maggiore (Crespi, 1754): dettaglio delle edicole vuote*





*Vicosoprano, chiesa di San Cassiano, campana maggiore (Crespi, 1754): dettaglio degli elementi vegetali*





*Vicosoprano, chiesa di San Cassiano, campana maggiore (Crespi, 1754): dettaglio degli elementi vegetali*

Passiamo ora ad esaminare la campana. La corona è formata da sei maniglie, disposte ortogonalmente a croce (4+2) per l’aggancio al ceppo. Sulla parte ricurva della calotta sono disposte, in modo pendente, otto foglie di acanto. L’anello contenente l’iscrizione è incorniciato, sopra e sotto, da un doppio cordone ornamentale dal tratto piuttosto spesso. Allo stesso modo è incorniciata la fine fascia ornamentale che troviamo a metà campana: il motivo decorativo, dato dall’accostamento ripetuto dello stesso modello, rappresenta un’aquila rampante al centro, da cui si diramano volute floreali e vegetali, all’interno delle quali è possibile individuare altre specie di volatili. Tra l’anello per l’iscrizione e la fascia ornamentale di mezzeria troviamo una bizzarra modalità di decorazione che merita di essere spiegata: sopra alla fascia ornamentale poggiano otto edicole, poste in modo equidistante, ciascuna formata da due cariatidi che sorreggono un arco a tutto sesto. Questa era la modalità con cui si incorniciavano le rappresentazioni dei santi, secondo la prassi che il fonditore usava abitualmente per i suoi committenti cattolici. Essendo estraneo ai riformati sia il culto dei santi sia l’impiego d’immagini sacre, nel caso di Vicosoprano tali edicole rimasero perciò vuote; il fonditore deve dunque aver pensato di utilizzare questo elemento architettonico come semplice decorazione, indipendentemente dal fatto che le edicole non avrebbero potuto incorniciare figure devozionali. Negli spazi fra le otto edicole troviamo dei motivi ornamentali che raffigurano dei vasi contenenti diverse specie vegetali. Al di sotto della fascia di mezzeria troviamo disposte altre otto foglie di acanto, con la punta rivolta verso il basso, in modo tale da realizzare una corretta sovrapposizione con le altre foglie presenti sulla calotta e con le otto edicole sopra descritte. Tre linee ornamentali semplici si trovano collocate sullo svasamento della campana e altrettante si trovano tra il punto di massimo spessore ed il labbro inferiore della campana. Consideriamo ora le epigrafi presenti sulla campana. Nell’anello dell’iscrizione, posto sulla spalla, è riportata su una sola riga l’iscrizione latina in maiuscole romane che può essere tradotta nel modo seguente: “Jakob Pernisch, ministro della Parola di Dio, engadinese. La Sapienza divina è arrivata ai soli cristiani, voi venerate l’eterno Nume con casto onore”.<sup>68</sup> Sul fianco della campana troviamo altre due iscrizioni latine, sempre in maiuscole romane, poste in modo antitetico l’una all’altra. La prima dice: “Sotto il regime dell’illustrissimo signor capitano e pretore Antonio de Salis, meritatamente landamano G. M. luogotenente nell’anno del Signore 1754”; la seconda ricorda invece il fonditore, il cremasco Giacomo Crespi. Rispetto a quanto inizialmente pattuito, sembra perciò che solo Giacomo Crespi si portò da Crema fino a Vicosoprano per realizzare la campana, facendo a meno dell’aiuto del padre Domenico.

<sup>68</sup> La seconda parte dell’iscrizione (a partire da «*Christianis solis*») forma una copia di esametri latini, di cui il primo imperfetto.





*Bondo, chiesa di San Martino, seconda campana (Lafranconi, 1785): stemma del fonditore*

Chiudiamo la rassegna sui bronzi del XVIII sec. con l'ultima fusione, avvenuta nel 1785, della seconda campana della chiesa di San Martino di Bondo (dm. alla bocca: 94,5 cm). La campana presenta sei maniglie disposte ortogonalmente a croce (4+2) per l'aggancio al ceppo. Nella parte ricurva della calotta troviamo come decorazione quattro foglie di acanto pendenti, disposte in modo equidistante tra loro. Sulla spalla è presente un duplice anello per l'iscrizione: il primo registro presenta un carattere più grande rispetto al secondo. L'epigrafe latina, composta da caratteri formanti la maiuscola romana, recita: "Sacra a Dio tre volte Ottimo Massimo. La Magnifica Comunità di Bondo si occupò di rifondermi nell'anno dalla nascita di Cristo 1785". La prima invocazione rivolta a Dio è racchiusa da due decori che rappresentano un fiore; al di sotto dell'anello con l'iscrizione troviamo una decorazione a festoni vegetali che percorre la campana per l'intera sua circonferenza. Sul fianco è collocato un cartiglio ovale, contenente la firma del fonditore. Cinque linee ornamentali semplici si trovano sullo svasamento della campana, al di sopra delle quali poggiano quattro vasi di natura morta, contenenti dei fiori; altre tre linee semplici collocate tra il punto di massimo spessore e il labbro inferiore chiudono la decorazione. L'artefice di questo bronzo è Filippo Lafranconi di Como, al riguardo del quale si hanno pochissime notizie. Sappiamo che l'accordo per la rifusione della campana mezzana rotta della chiesa di Bondo fu stipulato a Chiavenna il 13 settembre 1785 tra

Lafranconi e Gaudenzio Molinari e Andrea Picenoni, consoli e deputati del Comune di Bondo.<sup>69</sup> Per il resto, tra le opere di Lafranconi si conoscono soltanto la campana, oggi non più esistente, realizzata per la chiesa di Sant’Alessandro di Traona, in Valtellina, messa in opera nel 1783,<sup>70</sup> e una piccola campana fusa nel 1785 conservata presso la chiesa di San Zenone a Tonzanico, frazione di Mandello del Lario (LC): questo induce a pensare a un’attività piuttosto limitata, tanto dal punto di vista temporale quanto dal punto di vista geografico.

## Le campane e i loro fonditori dopo il 1800

Il passaggio tra XVIII e XIX sec. segnò dei cambiamenti epocali che andarono a rompere gli equilibri politici ed economici, spesso delicati, che erano durati per secoli. Nel 1796 le truppe napoleoniche entrarono in Lombardia, scacciando gli austriaci. Parallelamente, nei territori soggetti delle Tre Leghe si verificarono insurrezioni contro i signori grigioni e nel 1797 Valtellina, Bormio e Valchiavenna furono annessi alla Repubblica Cisalpina, e anche in seguito – esaurito il convulso periodo napoleonico – non sarebbero più tornate ad avere un legame politico con il Grigioni, nel frattempo divenuto un cantone della Confederazione svizzera a pieno titolo. A ciò si aggiunga, durante il nuovo secolo, l’apertura o il potenziamento di nuove vie di comunicazione attraverso le Alpi, che spostarono gli scambi commerciali tra l’Italia e l’Europa centrale lungo nuove direttrici, soppiantando per importanza vie storiche come quelle del Giulia e dello Spluga. Questi cambiamenti, considerati nel loro insieme, ci danno l’idea di come la Bregaglia, che fino ad allora aveva guardato con maggior interesse all’area italiana, si sia ritrovata a rivolgere sempre più spesso l’attenzione verso nord. Tale spostamento ebbe chiari riflessi anche sulla produzione dei nuovi bronzi destinati alle torri campanarie della valle, tanto che la Bregaglia rimase del tutto estranea alla diffusione dei “concerti di campane” (complessi di tre, cinque, sei, otto o più campane realizzate in un’unica gettata da diverse importanti fonderie lombarde, dimensionate in modo che le note musicali prodotte rispettino la successione della scala maggiore), di cui a partire dalla seconda metà del XVIII secolo si dotarono sempre più spesso le principali chiese dell’Italia settentrionale e poi per emulazione, soprattutto nel corso del XIX sec., anche quelle dei territori più marginali come la Valtellina, la Valchiavenna (il

<sup>69</sup> Cf. A.[RNOLDO] M. ZENDRALLI, *I Molinari di Bondo di Bregaglia*, in «Qgi», 5 (1935/36), n. 4, p. 193.

<sup>70</sup> Si trattava della campana maggiore della chiesa arcipretale di Sant’Alessandro, di circa 100 pesi (800 kg ca.), poi rifusa nel 1884 dalla fonderia Pruneri di Grosio in occasione della realizzazione del nuovo concerto di cinque campane; cfr. DOMENICO SONGINI, *Storia e... storie di Traona “Terra buona”*, s.e., Sondrio 2001, p. 240.



concerto di cinque campane della Collegiata di Chiavenna risale al 1792) e il Canton Ticino. In Bregaglia, al contrario, le campane non furono mai adattate a un particolare schema musicale, nemmeno in occasione di alcuni interventi di rifusione tra Otto e Novecento.<sup>71</sup> Inoltre, se tra XVII e XVIII sec. abbiamo visto operare in valle solamente fonditori italiani, d'ora in avanti avremo a che fare unicamente con campane prodotte da fonderie svizzere.

Alla seconda metà del XIX sec. risalgono ben tre campane bregagliotte, tutte approntate nell'anno 1871 dai fratelli Theus di Felsberg, presso Coira. Tale fonderia lavorò a partire dal 1817 fino al 1901, producendo più di duecento campane perlopiù destinate a soddisfare la domanda locale, come attestano i bronzi a tutt'oggi conservati in numerose chiese del Cantone dei Grigioni;<sup>72</sup> tra queste, l'opera più significativa è il pregevole complesso di cinque campane installato sulla torre della chiesa evangelica riformata di San Martino nel centro della città di Coira (1898), dal peso complessivo di quasi dieci tonnellate (la sola campana maggiore pesa ben 4'931 kg).

La prima delle tre campane prodotta dalla ditta dei fratelli Theus per le comunità riformate della Bregaglia è la seconda della chiesa di San Cassiano a Vicosoprano (nota nominale: Fa3), che da documenti conservati presso l'Archivio comunale di Bregaglia sappiamo essere la rifusione di una precedente campana del 1815, nella quale era stata a sua volta rifusa una campana del 1782.<sup>73</sup> Il bronzo presenta sei maniglie disposte ortogonalmente a croce (4+2), ciascuna delle quali adornata da un mascherone antropomorfo. Sulla spalla si presenta un vistoso fregio decorativo che simula una mantovana (balza di tessuto pesante variamente sagomata) ricamata a motivi floreali, da cui pendono fiocchi. Una linea semplice separa un'ulteriore decorazione costituita da una serie di foglie d'acanto pendenti. Il corpo della campana è occupato principalmente dalle iscrizioni. La prima, realizzata in caratteri maiuscoli, riprende il passo del Vangelo di Luca (2, 14) già usato nell'iscrizione della campana grande della chiesa di San Lorenzo a Soglio (vedi *supra*), mentre la seconda cita un passo dei Salmi; i due testi, per la prima volta in lingua italiana,

<sup>71</sup> I concerti di campane non hanno avuto diffusione neppure nel resto del Grigionitaliano, con due significative eccezioni: concerti di cinque campane in scala a Poschiavo (1897) e a San Vittore (1937).

<sup>72</sup> Cfr. *Verzeichniss der Glocken aus der Giesserei Theus in Felsberg bei Chur, gegründet 1817*, Gebrüder Theus, Felsberg 1899; E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. I, cit., p. 258; ADOLF COLLENBERG, «Peter Theus», in *Dizionario storico della Svizzera* (<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/032198>).

<sup>73</sup> Sulla rifusione della campana nel 1871 si veda Archivio comunale di Bregaglia, VI.SCO.034.001, n. 2; sulla campana del 1815: ivi, VI.SCO.006.001, n. 11; su quella del 1782: ivi, VI.Ra.052. La notizia della rifusione della seconda campana è riportata anche da E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 459, nota 1.



corrispondono grossomodo con la versione della Bibbia pubblicata nella prima metà del XVII sec. dal calvinista lucchese Giovanni Diodati. Sul lato opposto a queste due iscrizioni troviamo un cartiglio che contiene le iniziali «D.C.» e un vaso di fiori con foglie di salvia, elemento decorativo ripreso dalla produzione di campane del XVII-XVIII sec. Troviamo inoltre una vistosa corona di quercia e alloro, all’interno della quale sono indicati il committente (il Comune di Vicosoprano) e l’anno. Sullo svasamento della campana è infine presente una grande fascia decorativa a motivo fitomorfo, mentre al di sotto del punto di massimo spessore troviamo un anello contenente l’iscrizione indicante il nome dei fonditori e l’anno di fusione, racchiusa da due *maniculae*: la prima, rivolta verso destra, indica l’inizio, la seconda, rivolta verso sinistra, la fine.

Le altre due campane della serie sono custodite presso la chiesa di San Giovanni a Casaccia. La campana maggiore (dm. alla bocca: 82,6 cm) presenta sei maniglie lisce disposte ortogonalmente a croce (4+2) per l’aggancio al ceppo. Sulla spalla della campana è presente una fascia decorativa geometrica, con un motivo a conchiglia. Nel corpo della campana troviamo l’epigrafe a caratteri maiuscoli che recita ancora una volta lo stesso passo tratto dal Vangelo di Luca già usato per la seconda campana di Vicosoprano. Sempre nel corpo della campana troviamo anche altri elementi decorativi: colpisce anzitutto un vaso con cinque foglie di salvia, sulle quali sono raffigurati due insetti che vi si posano sopra; troviamo poi, curiosamente, la raffigurazione dell’arcangelo Michele. Una vistosa corona di foglie di quercia e alloro incornicia l’iscrizione che indica il committente (il Comune di Casaccia) e l’anno; sullo svasamento della campana è riportata un’altra fascia decorativa a motivi floreali; al di sotto del punto di massimo spessore, entro un anello, troviamo l’iscrizione apposta dai fonditori per indicare la loro paternità, con le due *maniculae* poste a inizio e chiusura dell’epigrafe, come già visto per la seconda campana di Vicosoprano.

La campana minore (dm. alla bocca: 65,9 cm) è simile, nell’impianto decorativo, alla campana maggiore. Anch’essa presenta sei maniglie disposte in modo ortogonale a croce (4+2), ciascuna delle quali, però, presenta un mascherone antropomorfo, posto ad ornamento nella parte ricurva. Diversa è anche la scelta della fascia ornamentale posta sulla spalla, costituita da una serie di ghirlande vegetali, adorne di fiori e frutti. Nel corpo della campana troviamo l’iscrizione composta con caratteri maiuscoli che cita la Lettera agli Efesini (4,3), nella già citata versione italiana di Giovanni Diodati, e in posizione opposta a questa una ghirlanda di foglie con due putti alle estremità che fa da cornice alla scritta che indica il committente e l’anno. Sullo svasamento della campana è presente una fascia decorativa floreale, che presenta un motivo diverso da quello presente sulla campana più grande, mentre al di sotto del punto di massimo spessore troviamo l’anello con l’indicazione dei fonditori e dell’anno

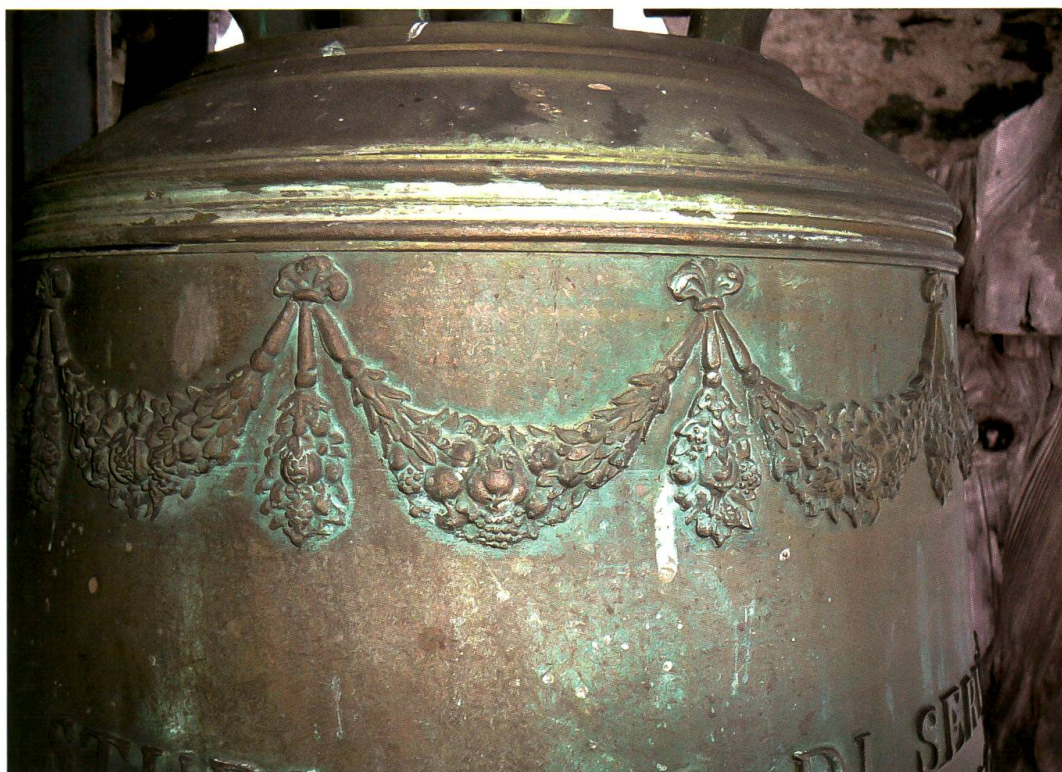
di realizzazione, identico a quello presente sull'altra campana. Al pari di quella di Vicosoprano, anche le due campane di Casaccia sono rifusioni di bronzi più antichi; delle vecchie campane, pare che la maggiore fosse stata realizzata nell'anno 1815, e che l'altra fosse una campana d'origine medievale proveniente dalla distrutta chiesa di San Gaudenzio.<sup>74</sup>



Casaccia, chiesa di San Giovanni, campana maggiore (Theus, 1871): dettaglio delle foglie di salvia

<sup>74</sup> La campana maggiore portava come iscrizione «*Domine libera nos ab omni malo*», la data 1815 e diverse immagini di santi. La raffigurazione dei santi su una campana destinata a una chiesa protestante è del tutto insolita; è perciò plausibile che tale bronzo sia stato recuperato da una chiesa cattolica e successivamente rivenduto alla chiesa di Casaccia. La campana minore presentava i nomi degli Evangelisti e, data la fattura antica, si riteneva provenisse dalla distrutta chiesa di San Gaudenzio, poco distante dall'abitato; cfr. E. POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. V, cit., p. 422, nota 1 (il quale riprende H. ROFFLER, *Bergeller Haus- und Glockeninschriften*, cit., p. 242). La notizia del trasferimento di una campana dalla chiesa di San Gaudenzio a Casaccia, e della successiva rifusione, è ripresa anche da P.[ETER] DALBERT, *Contributo alla storia della chiesa di S. Gaudenzio a Casaccia*, in «Qgi», 20 (1950/51), n. 1, p. 47. Occorre precisare che il campanile a vela della chiesa di San Gaudenzio aveva due arcate e poteva quindi ospitare due campane; se la prima campana finì, a quanto pare, a Casaccia, bisogna ricordare che la seconda campanella fu invece utilizzata nel 1725 per la fusione della «campana granda» di Vicosoprano; cfr. R. MAURIZIO, *Fusione della «Campana Granda» a San Cassiano*, cit., p. 142.





*Casaccia, chiesa di San Giovanni, campana minore (Theus, 1871): dettaglio della decorazione*



*Soglio, chiesa di San Lorenzo, campana minore (Rüetschi, 1937): dettaglio dello stemma della famiglia Salis*

La Bregaglia è estranea anche al rifacimento dei complessi campanari che interessò il Grigioni di lingua tedesca e romancia tra la fine del XIX sec. fino agli anni Sessanta del secolo scorso. In questo periodo, sulla scorta di ciò che avveniva nei cantoni dell'Altipiano, diverse chiese grigioni si dotarono infatti di nuove campane, prodotte nella Svizzera tedesca, spesso di notevoli dimensioni e sistematicamente intonate secondo precisi accordi musicali, solitamente a quattro o cinque voci (talvolta integrando una o due delle vecchie campane nel nuovo insieme). Al contrario, durante tutto l'arco del XX sec., per le chiese storiche della Bregaglia venne prodotta una sola campana, la minore della chiesa di San Lorenzo a Soglio (dm. alla bocca: 104 cm): come per le campane ottocentesche, si tratta della rifusione di una campana più antica, effettuata nell'anno 1937 ad opera della Fonderia Rüetschi di Aarau.<sup>75</sup> La particolarità di questa nuova campana è che essa ripresenta fedelmente le iscrizioni e l'apparato decorativo di quella precedente, con l'eccezione di qualche piccola aggiunta. Sopra la calotta sono collocate sei maniglie, disposte ortogonalmente a croce (4+2) per l'aggancio al ceppo: ogni maniglia presenta nella parte esterna una decorazione a pallini. Sulla spalla della campana troviamo un duplice anello per l'iscrizione, disposta su due righe; al di sopra dell'anello più alto troviamo un piccolo fregio ornamentale che cinge l'intera campana e che ripropone quello che si può osservare sulla campana maggiore del 1703. Le due epigrafi collocate nei due anelli sono composte da caratteri maiuscoli: la prima, in italiano, recita un passaggio dal Salmo 122 (7; versione di Giovanni Diodati) e indica inoltre l'anno di fusione della vecchia campana (1690); la seconda iscrizione, in latino, indica invece l'originario committente, cioè "Antonio de Salis, uomo di ordine equestre, landamano *pro tempore*, a spese della comunità di Soglio". Troviamo inoltre sei decorazioni, a motivo di ghirlanda floreale con due fiori alle estremità, disposte in modo pendente al di sotto dell'anello e collocate in modo equidistante. A metà campana è presente un fregio ornamentale a motivo vegetale; tra questa fascia di mezzeria e l'anello con l'iscrizione è riportata una terza epigrafe, nuovamente in italiano, che indica il nuovo committente – la comunità evangelica di Soglio – e l'anno della rifusione. In posizione opposta è riprodotto lo stemma araldico della nobile famiglia Salis. Al di sotto della fascia decorativa di mezzeria troviamo ancora sei motivi a ghirlanda con fiori, collocati precisamente in corrispondenza a quelli presenti nel registro superiore. Sullo svasamento della campana sono collocate tre linee ornamentali ravvicinate e al di sopra di esse sono riportate le iniziali «GMB / F» che – come abbiamo visto nel caso della campana maggiore del 1703 – identificano Giovanni Maria Ballabeni,

<sup>75</sup> La fonderia ha una storia plurisecolare ed è tuttora in attività; cfr. EVA WIRTH (a cura di), *Glocken für die Ewigkeit. 650 Jahre Glockenguss und Kirchturmtechnik aus Aarau*, AT Verlag, München 2017.



che deve dunque essere ritenuto l’artefice della vecchia campana fusa nel 1690. Sotto le tre linee ornamentali sono collocati alcuni motivi decorativi a fiori, uguali a quelli che delimitano le ghirlande floreali in precedenza esaminate. Al di sotto del punto di massimo spessore troviamo infine un anello contenente la firma della già citata Fonderia Rüetschi di Aarau e, al di sopra di esso, una piccola decorazione, identica a quella che compare sopra l’anello per l’iscrizione posta sulla spalla.

## Sintesi e osservazioni

Le chiese storiche della Bregaglia custodiscono, complessivamente, un totale di venti campane. Si possono ora individuare alcune caratteristiche distintive del patrimonio campanario della Bregaglia, tenendo presente che la mancata diffusione dei “concerti di campane” di tipo lombardo ha permesso in questa valle il mantenimento della situazione ereditata dall’epoca di antico regime.

Un primo elemento di valutazione è il numero delle campane collocate sui campanili bregagliotti; possiamo constatare come ciascuna chiesa possieda almeno una, due o al massimo tre campane. Si tratta di una dotazione di bronzi, in termini numerici, tutto sommato modesta. Due chiese possiedono una sola campana (San Giovanni a Castasegna e *Nossa Dona* sopra Promontogno); altre tre chiese dispongono di due campane ciascuna (Santa Trinità a Castasegna, Soglio e Casaccia); quattro edifici di culto dispongono infine di tre campane, ossia di due campane principali e di una molto più piccola (Bondo, Coltura, Borgonovo, Vicosoprano).

Un secondo elemento di analisi riguarda la storicità delle campane. È interessante riscontrare quattro bronzi di notevole antichità in Bregaglia, risalenti addirittura al XV sec., uno al XVI sec. (prima dell’introduzione della Riforma), quattro al XVII sec., ben sette campane realizzate nel XVIII sec., tre nel XIX e una sola nel secolo a noi più vicino. In estrema sintesi si potrebbe dire che nelle campane della valle è possibile trovare una preziosa antologia di storia locale che copre un arco di ben sei secoli. Assolutamente rilevante è l’elevato numero di campane conservate risalenti all’epoca di antico regime (sedici su venti, cioè oltre due terzi dell’intero patrimonio), registrando un picco di produzione di campane tra la metà del XVII sec. fino a tutto il XVIII sec., il più rappresentato fra le campane ancor oggi conservate.<sup>76</sup>

<sup>76</sup> Alle campane tuttora esistenti si devono aggiungere anche diverse informazioni d’archivio riferite ad altri bronzi realizzati soprattutto nel XVII-XVIII sec. che, complessivamente, possiamo ritenere come il periodo di maggior produzione di campane destinate alle chiese della Bregaglia.

Chiesa	Campana n°	Diametro (cm)	Peso (stima, kg)	Nota	Anno	Fonditore
Castasegna, San Giovanni	1	46	60	Do#5	XV sec.	Fonditore tedesco
Borgonovo	3	61	160	Fa#4	XV sec.	Fonditore tedesco
Promontogno, <i>Nossa Dona</i>	1	124	1200	Mi3	1491	[Ulrich Stubenvoll (Coira)]
Coltura	2	79,7	300	Si3	1498	Fonditore francese
Bondo	1	110	800	Fa#3	1523	[Jean de Maulain (Romain-sur-Meuse)]
Coltura	3	40,6	40	Sib4	1650	Fonditore lombardo
Castasegna	1	114	800	Mib3	1677	Antonio e Nicolò Comolli (Como)
Castasegna	2	76,5	240	Sib3	1677	Antonio e Nicolò Comolli (Como)
Vicosoprano	3	67	170	Reb4	1681	Paolo Antonio Gaffori (Poschiavo)
Soglio	1	130,5	1300	Mib3	1703	Giovanni Maria Ballabeni (Bellagio) Giovanni Domenico Giboni (Roveredo GR)
Coltura	1	105,5	670	Fa3	1717	Francesco e Gaetano Comolli (Como)
Borgonovo	1	104,5	650	Fa#3	1717	Francesco e Gaetano Comolli (Como)
Borgonovo	2	74	230	Si3	1717	Francesco Comolli (Como)
Bondo	3	60,5	110	Re4	1717	Francesco Comolli (Como)
Vicosoprano	1	138	1470	Reb3	1754	Giacomo Crespi (Crema)
Bondo	2	94,5	520	La3	1785	Filippo Lafranconi (Como)
Casaccia	1	82,6	340	Si3	1871	Fratelli Theus (Felsberg GR)
Casaccia	2	65,9	200	Re4	1871	Fratelli Theus (Felsberg GR)
Vicosoprano	2	105,5	750	Fa3	1871	Fratelli Theus (Felsberg GR)
Soglio	2	104	660	Solb3	1937	Rüetschi (Aarau)



Un terzo elemento di analisi, che ci permette di formulare delle valutazioni generali sul patrimonio campanario della Bregaglia, è quello dell’ambito culturale di provenienza dei fonditori che hanno realizzato le campane destinate alle chiese bregagliotte. Non sono infatti stati rinvenuti bronzi prodotti da artigiani locali, in quanto le campane erano fuse *in loco* da parte di fonditori provenienti da regioni talora anche molto lontane, oppure, in tempi più recenti (XIX e XX sec.), trasportate in valle dai centri di produzione al nord delle Alpi. Delle venti campane bregagliotte censite in questo studio, le cinque più antiche, risalenti al XV e al XVI sec., sono state prodotte da fonditori itineranti di area tedesca (tre) o francese (due); ben dieci campane, quindi la metà del patrimonio considerato, è stata realizzata da fonditori di area italiana (lombarda, in particolare), che hanno monopolizzato il mercato delle campane destinate alla Bregaglia nel XVII e nel XVIII sec.; nei due secoli successivi troviamo invece unicamente campane prodotte da fonderie della Svizzera tedesca. Questa varietà delle aree culturali di produzione dei bronzi ci induce a una duplice riflessione. Primo: per quanto esiguo, il patrimonio campanario bregagliotto si caratterizza per una notevole varietà dei fonditori interpellati (in assenza di una produzione locale), data la natura di luogo di passaggio propria di questa valle, quale luogo di collegamento tra l’Italia settentrionale e la Germania meridionale. Secondo: la varietà dei fonditori interpellati deve essere stata anche condizionata dall’evoluzione dei rapporti politici, economici e sociali che hanno caratterizzato la storia generale della Bregaglia, come è stato illustrato in precedenza.

Ulteriori valutazioni possono essere fatte al riguardo delle dimensioni delle campane della Bregaglia, della nota musicale da loro prodotta singolarmente e delle tipologie di accordi musicali prodotti da complessi di più campane. Per la maggior parte, le campane bregagliotte sono di medie o piccole dimensioni: la più piccola, infatti, ha un diametro di appena 40,6 cm, mentre la più grande misura 1 metro e 38 cm. In generale, possiamo osservare che esiste una correlazione tra dimensione della campana e peso: più grande è la campana, maggiore è il peso, come si può constatare nella tabella; solo tre campane hanno un peso stimato superiore a una tonnellata.

Per quanto riguarda la nota musicale delle campane possiamo generalizzare il discorso affermando che a una maggiore dimensione della campana corrisponde tanto un maggior peso quanto una nota più grave. In realtà, tuttavia, questa relazione non è sempre lineare, in quanto anche la dimensione del profilo della sagoma con cui è stata realizzata la campana incide sul suo peso e, questa volta in modo inverso, sulla sua nota musicale: a parità di diametro, una campana prodotta con un profilo di maggior spessore (cioè realizzata, in termini tecnici, con una sagoma più pesante) produrrà una nota più acuta rispetto ad un’altra. Questa caratteristica di “pesantezza della sagoma” si riscontra in particolar modo sulle campane più anti-

che, prodotte nel XV e nel XVI sec. Oltre a questo aspetto, più in generale possiamo affermare che, date le dimensioni solitamente medio-piccole delle campane bregagliotte, le note musicali da loro prodotte sono di tonalità medio-acuta, fatta eccezione per poche campane di tonalità medio-grave.

Sempre in tema musicale può essere di qualche utilità esaminare gli intervalli musicali prodotti dai complessi di più campane. L'intervallo musicale è realizzato in modo piuttosto semplice, mediante il suono congiunto di due o, in alcuni casi, tre campane (come si avrà modo di vedere in seguito). Da questo effetto sonoro possiamo individuare almeno cinque intervalli musicali prodotti dai campanili storici bregagliotti: terza minore (Bondo, Soglio, Casaccia), terza maggiore (Vicosoprano), quarta giusta (Borgonovo), quarta aumentata (Coltura) e quinta giusta (Castasegna). Data l'antichità dei bronzi che formano i complessi campanari della Bregaglia si può affermare che ai giorni nostri è ancora possibile ascoltare le modalità d'intonazione delle campane che tipicamente venivano conferite dai fonditori dell'epoca preindustriale. Inoltre, deve essere posto in rilievo il fatto che un particolare accordo musicale conferisce una sua unicità sonora al campanile, che diviene in tal modo un elemento distintivo sonoro, unico e irripetibile, di un'intera comunità. La diversità degli accordi musicali presenti nella valle contribuisce a creare un senso di identità specifico per ciascuna comunità, diverso da quello delle comunità confinanti.

Per concludere la panoramica legata alla dimensione musicale appare utile illustrare come il suono prodotto dalle campane dipenda dalla modalità d'installazione e d'azionamento del singolo bronzo. Il sistema di oscillazione delle campane è, in tutti i casi, quello chiamato "a slancio": trattasi di un meccanismo di movimentazione realizzato per mezzo dell'aggancio della campana a un mozzo sagomato, sviluppato orizzontalmente e dotato di perni alle estremità; ciò garantisce un dondolio veloce e imprime al battaglio un movimento concorde, ma più ampio, che lo porta a colpire il labbro della campana in moto dal basso verso l'alto. Tale sistema è il più antico e diffuso al mondo e risulta il principale modello d'installazione delle campane anche in area alpina, benché in alcune regioni d'oltreconfine come la Valtellina e la Valchiavenna abbia trovato parallelamente diffusione anche il sistema di montaggio di matrice lombarda detto "ambrosiano". Per completezza è utile precisare che in tempi recenti la meccanica di movimentazione delle campane di Bondo è stata adeguata al fine di preservare la statica della torre: agli originali mozzi lignei sono state aggiunte delle staffe metalliche di modo da ribassare la quota dei perni di oscillazione; similmente, ai battenti è stato modificato il punto d'aggancio, individuato non più a un estremo ma a un'altezza intermedia del fusto: il dondolio delle campane risulta così ancora veloce, ma il battaglio impatta sul punto di percussione con un'energia inferiore, attenuando l'intensità del suono prodotto.



## Le tradizioni di suono

Il valore del patrimonio campanario della Bregaglia non si limita alla ricchissima varietà storico-artistica dei bronzi conservati, ma emerge anche nell’analisi delle combinazioni di segnali, allarmi e suonerie che possono essere aggregative della realtà bregagliotta, in taluni casi, oppure identitarie della singola comunità, in talaltri. Nel corso dei secoli, per ciascun campanile è stato codificato un vero e proprio protocollo di comunicazione in cui le campane, quali antesignane dei *mass media*, dovevano essere in grado di veicolare messaggi univoci: ad ogni evento d’interesse collettivo doveva corrispondere un suono (o una combinazione di suoni) perfettamente distinguibile e decifrabile dagli abitanti del luogo. Come si è visto, il patrimonio campanario bregagliotto si è preservato dalle stratificazioni più recenti, sia evitando l’alienazione di manufatti antichi, spesso sacrificati laddove si sono voluti installare i concerti “in scala”, sia permettendo la sopravvivenza di quei codici di comunicazione intrinsecamente legati alla composizione, dimensione e cardinalità dell’*ensemble* campanario in dotazione alle singole torri che, in Bregaglia, possono dirsi pressoché immutate da circa tre secoli.

Ad eccezione dei campanili, a vela o a torre, dotati di una singola campana, quali sono quelli delle chiese di San Giovanni a Castasegna e di *Nossa Dona* sopra Promontogno, dove, necessariamente, uno solo è il suono disponibile e pertanto esso è lo stesso impiegato per ogni tipologia di segnale, troviamo invece comune a tutte le altre chiese la dotazione di due campane, una maggiore e una minore, accompagnate, nei casi di Bondo, Coltura, Borgonovo e Vicosoprano, da una campanella di molto più piccola, denominata, in tutte le circostanze citate, «campana da morto».<sup>77</sup> È qui interessante osservare come l’impiego di una singola campana in specifiche occasioni abbia portato, quasi inevitabilmente, ad identificare nella campana stessa l’evento che il suo suono comunica: da sola, oppure in combinazione con le due campane maggiori, a seconda dei casi, la «campana da morto» informa la comunità del decesso di un compaesano e invita alle esequie e agli altri riti che precedono la sepoltura.

Prima di entrare nel dettaglio di questi segnali funebri, si propone di seguito un riepilogo dei principali richiami ordinari e ricorrenti, distinguendo, di volta in volta, quelli comuni da quelli specifici di ciascun singolo campanile. Le combinazioni di suono – oggi garantite dagli impianti di movimentazione automatica comandati da quadri elettronici programmabili – sono, tranne poche eccezioni, le stesse che venivano praticate quando le campane erano ancora azionate in maniera esclusivamente manuale.

<sup>77</sup> A Bondo è anche in uso il termine dialettale *chücheta*, secondo un manoscritto affisso sulla parete del vano che conduce alla cima della torre, riportante le regole di suono delle campane per i funerali.

Quanto segue è riferito ai suoni tradizionali, secondo le testimonianze che abbiamo potuto raccogliere.<sup>78</sup>

Tra i suoni quotidiani, quello che vede partecipi tutti i campanili della Bregaglia è lo scampanio del mezzogiorno feriale: a Bondo coinvolge entrambe le campane maggiori, a Vicosoprano solo la seconda campana, mentre in tutti gli altri villaggi è affidato ai rintocchi del campanone. Alla vigilia della domenica e alla vigilia dei giorni di festa, nel suono di mezzogiorno a Castasegna, Vicosoprano e Casaccia vengono suonate entrambe le campane, creando un clima più festoso che sottolinea la fine della settimana lavorativa.

La seconda campana della chiesa di San Cassiano a Vicosoprano rintocca anche all'inizio e al termine della giornata, tradizionalmente con orari differenti a seconda della stagione: alle sei del mattino e alle otto di sera in inverno, alle sette del mattino e alle nove di sera in estate. Il suono serale, sempre in orario variabile in base al periodo dell'anno, è condiviso da altri campanili: a Castasegna viene impiegata la campana maggiore, alle sei di sera nei mesi invernali e alle sette in quelli estivi; a Soglio la campana minore, in tre varianti, cioè alle sei di sera in inverno, alle sette e mezza in primavera e autunno e alle nove in estate; similmente a Bondo la seconda campana alle sei, alle otto o alle nove di sera in base alla stagione; a Casaccia, infine, la campana maggiore, all'ora del crepuscolo. Se in ambito cattolico romano la scansione della giornata lavorativa tramite il suono delle campane è associata alla quotidiana recita dell'*Angelus*, nel contesto evangelico riformato essa doveva avere una funzione genuinamente pratica.

Le domeniche e le festività si distinguono chiaramente dagli altri giorni della settimana. Ad eccezione di quelli di Borgonovo e Coltura, i campanili della Bregaglia annunciano il giorno di buon mattino: alcuni alle sette, con la campana minore (Soglio e Casaccia) oppure con la maggiore (Castasegna), altri un'ora più tardi, sempre con la seconda campana (Bondo e Vicosoprano). Segue poi il richiamo alla celebrazione del culto: gli abitanti di Soglio e di Stampa sono allertati un'ora avanti, i primi con il suono della campana minore, i secondi con quello del campanone; a Casaccia e a Bondo è ancora la campana maggiore ad invitare i fedeli al rito, rispettivamente con mezzora e con venti minuti d'anticipo rispetto all'inizio della funzione. Quando il popolo è riunito e la liturgia ha inizio (o, come nel caso di Vicosoprano, non restano che pochi minuti) ecco che i bronzi vengono fatti suonare festosamente insieme: l'assemblea dei fedeli raccolta in preghiera realizza la presenza di Cristo, secondo la sua promessa.<sup>79</sup> L'importanza di

<sup>78</sup> Nello specifico sono state intervistate le seguenti persone, che ringraziamo: Mengia Spreiter e Dolly Gianotti per Castasegna, Fiorella Willy per Soglio, Ruth Hofmeister e Manuela Marazzi per Bondo, Arturo Giovanoli per *Nossa Dona*, Sina Fasciati e Alma Giovanoli per Stampa (Borgonovo e Coltura), Leni Giovanoli per Vicosoprano e Menga Negrini per Casaccia.

<sup>79</sup> Cfr. *Mt* 18, 20.



tale incontro dovette essere la ragione che spinse le due comunità di Stampa ad adottare l’uso delle campane a distesa anche al termine della celebrazione. A Soglio, invece, il rintocco abbinato a conclusione dell’evento religioso è adottato soltanto quando anche il giorno successivo è festivo, ad indicare l’imminente ripetersi dell’appuntamento comunitario. L’annuncio del mezzodì avviene a Castasegna come per tutti gli altri giorni, mentre, seguendo ciascuno il proprio criterio feriale, salutano il tramonto domenicale i campanili di Casaccia, Bondo, Soglio e ancora Castasegna.

Un altro evento che, in tutti i villaggi, viene accompagnato al suo inizio dalla distesa a due campane è il matrimonio religioso; ad eccezione di Vicosoprano e Casaccia, tale suonata è ripetuta anche all’uscita degli sposi. A Castasegna, il suono a festa alla conclusione (ma non all’inizio) della cerimonia è peraltro eseguito pure in occasione delle nozze civili. Presso le comunità di Soglio e Casaccia si usa preannunciare il rito in un modo del tutto analogo a quello impiegato per la convocazione del culto domenicale, quasi a sottolineare l’importanza comunitaria dell’unione nuziale: la seconda campana di Soglio rintocca un’ora prima dell’inizio della celebrazione, mentre a Casaccia, con venti minuti d’anticipo, è la campana maggiore a convocare gli invitati.

Tra le ricorrenze di carattere civile che vedono l’impiego del suono delle campane va menzionato anzitutto il Capodanno, annunciato in alcuni casi sin dal mezzogiorno del 31 dicembre: è questo il caso dei campanili della Bregaglia di Sottoporta, le cui campane suonano coralmente per un discreto periodo di tempo, fino a tre quarti d’ora a Bondo e per un’intera ora a Castasegna.<sup>80</sup> Seguono poi i segnali di congedo all’anno che si conclude, cominciando da Soglio e Bondo un quarto d’ora prima della mezzanotte, rispettivamente con il campanone e con tutte e tre le campane, inclusa cioè la cosiddetta «campana da morto»; fanno poi eco, a pochi minuti dallo scoccare della mezzanotte, la campana grande di Castasegna e quella di Casaccia. L’annuncio dell’ingresso nell’anno nuovo viene dato coralmente dalle campane di Castasegna, Soglio, Bondo (questa volta solo con le due campane principali), Casaccia e anche da quella di *Nossa Dona*.

Restando in tema di ricorrenze civili, un altro appuntamento fisso per le campane bregagliotte è la Festa nazionale svizzera, il 1° d’agosto. Le prime a far sentire la loro voce sono, a mezzogiorno e ininterrottamente per tre quarti d’ora, le due campane di Bondo. Seguono poi, alla sera, le suonate, sempre a due campane, di Soglio, Coltura, Borgonovo e Vicosoprano alle otto, cui si unisce anche il suono della campana di *Nossa Dona*; le due campane principali di Bondo suonano nuovamente alle ore

<sup>80</sup> Di questo e altre suonate ad uso civile in vigore a Castasegna ci informa anche un documento affisso alla base della torre campanaria, intitolato *Lavori del campanaro comunale*, firmato il 1° settembre 2004 dall’allora sindaca Mengia Spreiter.

nove meno un quarto e, infine, quelle di Castasegna alle nove. Le sei di sera sono invece l'orario convenuto per il suono corale di tutte le campane della Bregaglia in occasione della Festa federale di ringraziamento, la terza domenica di settembre.

Oltre alle ricorrenze annuali, il ruolo civico delle campane si riscontra nel loro impiego per allertare la popolazione locale in caso di pericoli, specialmente gli incendi, che in passato spesso hanno minacciato l'integrità dei centri abitati. A tale scopo si menziona il campanone a distesa per quanto concerne Castasegna e Casaccia, mentre a Soglio e Vicosoprano l'allarme era dato dalla seconda campana (quella della chiesa di San Cassiano specificamente suonata "a rintocchi"). Infine, la campana minore di Soglio aveva anche il compito di convocare l'assemblea comunale.

Presentiamo, da ultimo, le tradizioni di suono relative al decesso di un membro della comunità. Si tratta della categoria di segni più articolata e differenziata tra un villaggio e l'altro, anche in virtù della presenza su diversi campanili – come già anticipato – di una specifica «campana da morto». Laddove presente, a questo bronzo è anzitutto assegnato il compito di comunicare il decesso: risuona in solitaria a Bondo, Coltura e Borgonovo, mentre a Vicosoprano è accompagnato dalle due campane maggiori. L'orario stabilito per convenzione è l'una del pomeriggio successivo all'annuncio della morte, con l'eccezione di Bondo, dove la campana – a seconda del momento in cui l'annuncio perviene all'addetto incaricato – può suonare alle nove e mezza del mattino oppure all'una e mezza del pomeriggio. A Castasegna si suona la seconda campana, sempre un'ora dopo il mezzogiorno; a Casaccia è invece compito della prima campana comunicare la ferale notizia, senza avere un orario predefinito. In segno di rispetto e raccoglimento è regola comune dei campanili di Coltura, Borgonovo, Vicosoprano e Casaccia sospendere la suoneria ordinaria fino al momento delle esequie. Qualora il compianto sia spirato fuori dal paese, a Castasegna è invece previsto, con il suono combinato delle due campane, l'accoglimento in paese della salma.

Il giorno delle esequie a Castasegna è previsto il suono di entrambe le campane, alle sette del mattino, con un'apposita suonata che si aggiunge a quella del giorno lavorativo; lo stesso a Soglio, dove suona però soltanto la seconda campana. A Bondo è consuetudine fare uso della «campana da morto» per accompagnare la preparazione della tomba, che avviene solitamente durante il mattino; questo suono sostituisce le due campane del mezzogiorno, che rimangono perciò in silenzio, analogamente a quanto avviene per tutti i campanili della Bregaglia di Sopraporta sin dalla notizia del trapasso. L'annuncio del rito funebre è al contrario praticato soltanto presso due comunità: a Soglio, con il suono della seconda campana un'ora avanti del ritrovo in chiesa, e a Vicosoprano, dove le due campane maggiori sono azionate un quarto d'ora prima



dell’inizio. Nel momento in cui il feretro fa il suo ingresso in chiesa, per tutti i campanili vale la norma di suonare simultaneamente tutte le campane disponibili, a sottolineare la partecipazione al lutto dell’intera comunità. Analogamente sono ancora i campanili a dare voce al cordoglio della comunità lungo l’ultimo viaggio terreno del defunto, quello che dalla chiesa conduce al cimitero; in questo caso, dove è presente una «campana da morto» (Bondo, Coltura, Borgonovo e Vicosoprano) l’accompagnamento del corteo funebre è suonato dalla distesa a tre campane, mentre negli altri villaggi (Castasegna, Soglio e Casaccia) l’estremo saluto è dato dalla campana maggiore.

A conclusione di questa panoramica si segnala un’usanza locale che sottintende un senso di solidarietà tra le diverse comunità della valle: a Casaccia, la cui chiesa di San Giovanni insiste sul tracciato della strada cantonale, i rintocchi della campana maggiore hanno l’incarico di annunciare il passaggio di un feretro proveniente da o diretto verso un altro villaggio. Anche nell’uso delle campane si riconosce che la morte di una persona non riguarda soltanto i suoi parenti e conoscenti, ma è un fatto che raccoglie tutti e supera qualsiasi barriera culturale e sociale.

## Conclusioni

Se ad un primo sguardo, per l’esiguo numero dei bronzi custoditi nonché per le modeste dimensioni e tonalità, le campane storiche della Bregaglia potrebbero sembrarci qualcosa di tutto sommato trascurabile, ad un più attento esame possiamo individuare in esse un ricco e variegato patrimonio storico-culturale, frutto di una complessa stratificazione storica avvenuta nell’arco di oltre sei secoli, in grado di diventare emblema stesso dell’evoluzione storica, politica, sociale e culturale della valle. Si tratta invero di un *unicum*, meritevole di ricevere attenzione, di essere studiato e valorizzato.